

**Notiziario trimestrale
dell'Associazione italiana
donne per lo sviluppo**

Anno IX - n. 4

Reg. Trib. n. 00014/98 del 20.11.2000

Ottobre/Dicembre 2005

Spedizione in abb. Post.

Art. 2 comma 20/c

legge 662/96 - Filiale di Roma

Aidos news

Associazione italiana donne per lo sviluppo



Coverstory

Con l'Aids in casa

Dossier

Cambiare la testa e il cuore degli uomini

Attualità

Uomini che fanno lavori da donne

Unisciti a noi...

associati!

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) si batte per **i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'Aidos ha bisogno del **tuo sostegno**.

Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo.

Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti.

Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo.

Chi ci sostiene riceverà **AidosNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'Aidos.

Potrà usufruire del **30 % di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'Aidos.

QUOTE ASSOCIATIVE:

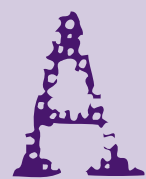
Socia ordinaria	€ 50
Socia sostenitrice	contributo superiore libero

I CONTRIBUTI POSSONO ESSERE VERSATI:

- inviando un **assegno bancario** non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite **bonifico bancario** sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con **versamento sul c/c postale** n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con **R.I.D.**, autorizzazione permanente di addebito in c/c

Il decreto legge **n. 35 del 14 marzo 2005**, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle ONG: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (**10%**) **del reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

Usciamo dal silenzio



AIDOS ha aderito alla manifestazione nazionale che si svolgerà a Milano il 14 gennaio, indetta da un'Assemblea di donne in autoconvocazione, a difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza e il rilancio dei consultori famigliari, per la libertà di scelta delle donne (vedi www.usciamodalsilenzio.org). Non sarà una manifestazione se-

paratista e noi ci auguriamo che vi partecipino molti uomini. Non solo politici e sindacalisti, ma mariti, compagni, figli, fratelli, padri delle donne e delle ragazze che marceranno per le vie di Milano.

Da venti anni AIDOS va adattando il modello ideale di consultori voluto dal movimento femminista negli anni '70, ottenendo risultati e valutazioni estremamente positivi. E sappiamo bene quanto è importante il coinvolgimento degli uomini. Siamo sempre più convinte che per cambiare la condizione femminile bisogna anzitutto lavorare sull'autostima delle donne ma al tempo stesso cercare di cambiare la mente e il cuore degli uomini.

Il dossier di questo numero di Aidosnews riguarda proprio questo aspetto soprattutto in relazione alla sfera riproduttiva e all'assunzione di responsabilità nella condivisione del lavoro di cura.

Mentre andiamo in stampa è giunta la notizia che il Parlamento ha approvato la Legge sulla prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione dei genitali femminili. Si tratta di un buon testo, il migliore finora approvato in Europa ma anche in Africa, che nella prima parte prevede una serie di misure preventive, di informazione e formazione, con copertura finanziaria.

AIDOS ringrazia le Parlamentari di entrambi gli schieramenti che ci hanno dato la possibilità di collaborare alla stesura della Legge insieme alle Organizzazioni delle donne africane in Italia e di mettere a disposizione del Parlamento l'esperienza maturata in venti anni di lavoro in Africa. Ancora una volta si è dimostrato quanto è importante avere donne in Parlamento e nelle Istituzioni che lavorino in modo trasversale a garanzia dei diritti, della dignità e della libera scelta delle donne. Siamo grate alla Ministra Prestigiacomo che ha seguito l'iter della legge con grande attenzione e impegno, a Emma Bonino e Non c'è pace senza giustizia che hanno tirato la volata finale in Parlamento e a tutte quelle organizzazioni di donne, a cominciare dall'UDI e la Casa internazionale delle donne di Roma, che ci hanno sempre sostenuto. Continueremo a vigilare affinché la legge sia adeguatamente applicata. I consultori famigliari avranno un ruolo molto importante, ed è anche per questo che saremo presenti a Milano per chiedere il loro potenziamento e l'adeguata formazione del personale socio-sanitario.

Ci aspetta un anno particolarmente impegnativo, durante il quale AIDOS intende rafforzarsi sul territorio nazionale. Speriamo di avervi vicino in questo nostro impegno.

Auguri quindi a tutte le collaboratrici e sostenitrici di AIDOS e alle nostre lettrici e ai nostri lettori per un anno ricco di cambiamenti positivi.

Daniela Colombo

Manal Tahtamouni

Mi sono laureata in medicina all'Università di Amman nel 1995 e mi sono specializzata in ostetricia e ginecologia nel 2001. Ho lavorato per due anni in Arabia Saudita. Oltre a operare le donne e ad aiutarle a partorire, volevo che le mie conoscenze ginecologiche avessero un significato e

Per me, ogni giorno è una sfida e imparo continuamente qualcosa dalle mie pazienti. Questo lavoro ha arricchito le mie capacità di comunicazione e amministrative e mi sta dando l'opportunità di incontrare donne di tutto il mondo e condividere le mie esperienze con loro.



servissero veramente. Da quasi due anni sono direttrice del Centro per la salute della famiglia e mi ritengo fortunata di esserlo. Lavorare per il Centro mi ha dato la possibilità di mettere a frutto i miei studi e le mie esperienze in ostetricia e ginecologia per parlare alle famiglie di *empowerment* delle donne e libertà di scelta.

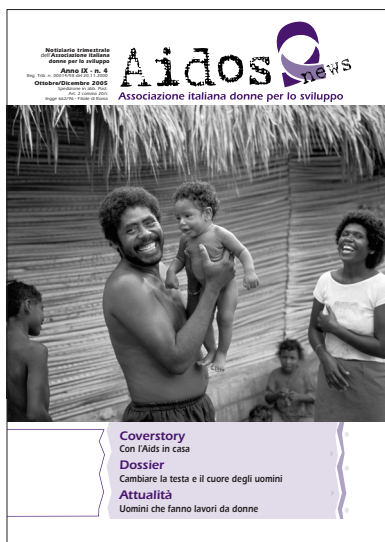
Oltre ad esser un Centro medico polifunzionale, cerchiamo sempre di lavorare in squadra con la comunità, per affrontare e risolvere problemi di conflitto familiare, matrimoni e gravidanze precoci, e naturalmente la questione dei rapporti di genere nei paesi in via di sviluppo.

Scheda del progetto

Il Centro per la salute della famiglia è aperto dal 2002 ed è situato a Sweileh, un quartiere periferico e povero di Amman, che ha una popolazione di circa 65.000 abitanti, di cui il 20-25% vivono sotto la soglia di povertà.

Il Centro offre i servizi di un consultorio: assistenza medica, psicologica, consulenza legale e sociale finalizzati alla salute riproduttiva delle donne e al loro *empowerment*. Ogni mese, frequentano il Centro circa 320 donne, 60 uomini e diverse famiglie.

Il Centro è stato creato dalla Noor Al Hussein Foundation e da AIDOS grazie a un cofinanziamento della Commissione Europea, del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione e di donatori privati, che ne garantirà il funzionamento fino al 30 giugno 2006.



Nella foto di David Alan Haviv/VII tratta dal Rapporto su "Lo stato della popolazione nel mondo 2005" dell'UNFPA, un padre mostra con orgoglio il proprio figlio maschio ai vicini in un villaggio dell'Isola Chacahua, in Messico.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 4 ottobre/dicembre 2005, realizzato con il contributo della Hewlett Foundation.

direttrice responsabile
Daniela Colombo

redazione
Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

hanno collaborato a questo numero
Anwar Ahmed, Clara Caldera, Paola Cirillo, Jalal Damra, Paola Di Cori, Giovanna Ermini, Olindo Fernández, Rochelle Jones, Noerine Kaleeba, Maria Grazia Panunzi, Edoardo Pera, Sophie Sedgho, Valentina Sommacal, Enza Talciani

foto di
Clara Caldera (pag. 26-27), Paola Cirillo (pag. 15 e 21), Daniela Colombo (pag. 23), CSSR (pag. 18-19 e 29), Marilena Delinna (pag. 17 e 29), Corinto Marianelli (pag. 4 e 7), Unidea (pag. 25)

progetto grafico
Bauhaus Grafica - E. Napoli

impaginazione e stampa
Stamperia Romana S.r.l.

indirizzo redazione e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
tel. 06 6873214 - Fax 066872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 22 dicembre 2005.

Editoriale	3
<i>di Daniela Colombo</i>	
Fotostoria	
Manal Tahtamouni.....	4
Coverstory	
Con l'Aids in casa	6
<i>di Noerine Kaleeba</i>	
Attualità'	
Uomini che fanno lavori da donna	8
<i>di Paola Di Cori</i>	
Clips	10
Intervista	
Zonibel Woods	
"Saremo meno divise e più forti"	12
<i>di Rochelle Jones</i>	
Dossier Cambiare la testa e il cuore degli uomini	
Uomini, coinvolgetevi	14
<i>dal Rapporto UNFPA</i>	
L'accento sull'amore	16
<i>di Edoardo Pera</i>	
I sentimenti che costa esprimere	18
<i>di Olindo Fernández</i>	
"Facciamo squadra"	20
incontro con Anwar Ahmed e Jalal Damra <i>a cura di Paola Cirillo e Anna Schiavoni</i>	
Ulisse e gli altri	22
Bibliografia	24
<i>a cura del Centro documentazione dell'AIDOS</i>	
Arte e cultura	
Alzati e cammina.....	25
Feedback	26
Ballando con Korotimi <i>di Clara Caldera e Sophie Sedgho</i>	
Lavori in corso	28
Scaffali	30

scheda

L'attivista e la madre

Anche per una donna di grande capacità e determinazione come Noerine essere madre è una sfida severa. Così racconta come ha "parlato" a sua figlia.

Posso testimoniare quanto difficile sia stato parlare di Aids anche dopo la morte di mio marito, e affrontare l'argomento del sesso con i miei figli. Quando realizzai che stavano per diventare sessualmente attivi, ne fui terrorizzata. Ero da anni in prima linea, da anni dicevo a tutti che cosa dovevano fare con i loro figli. Ma quando si trattò dei miei, fu un'altra storia. Quando Elizabeth, la mia primogenita, raggiunse i 14 anni (ora ne ha 29) mi dissi: "Oddio, adesso si prende l'Aids e muore anche lei"; eppure non riuscivo a iniziare a parlarle. Così presi una scatola di condom e un giorno, mentre lei dormiva, gliela infilai nel cassetto della biancheria. E stetti in silenzio; pregando che non usasse i condom, e al tempo stesso pregando che invece li usasse, nel caso. Non mi disse nulla e io non osavo andare a verificare se li avesse usati, quanti ne avesse usati... Ero nel panico. Pur essendo del mestiere, noi che siamo tanto brave a dire agli altri come gestire la situazione, quando succede a noi non sappiamo come fare, e nemmeno possiamo chiedere aiuto, cosa direbbero? Siamo noi le addette ai lavori... Insomma, dopo due anni la mia figlia minore mi venne a dire: "So che hai messo dei condom nel cassetto di Elizabeth. Me l'ha detto lei; insomma, perché non mi dici quel che hai bisogno di dirle? Glielo riferirò io".

N.K.

Con l'Aids in casa

"Se non usciamo dall'ospedale per raggiungere le case e le comunità, combattiamo il fuoco senza spegnerne le cause"

▲ di Noerine Kaleeba*



La mia famiglia - a mio marito Christopher fu diagnosticato l'Aids nel 1986 - è stata una delle prime nel continente africano a concretizzare in volti e persone la pandemia dell'Aids.

Oggi, più della metà dei 39 milioni di persone che convivono con l'Hiv/Aids sono donne e nell'Africa subsahariana il 76 per cento dei giovani con Hiv/Aids sono ragazze: milioni di ragazze diventano sessualmente attive ogni giorno nel mondo, con scarso o nessun accesso alla prevenzione. Non hanno la possibilità di negoziare rapporti sessuali protetti, e i loro partner sono in genere più grandi di età e con numerose esperienze sessuali precedenti o in corso, il che aumenta il rischio di contrarre il virus. Alla disuguaglianza di potere tra uomini e donne, si aggiunge il fatto che i rapporti sessuali sono spesso imposti con la violenza o il ricatto economico.

"Se sei obbligata al sesso, come fai a contrattare l'uso del preservativo?"

La cosiddetta "strategia tripartita" - ABC, cioè astenersi, o essere fedeli o usare il condom - per le donne non centra il punto: come si fa ad astenersi dai rapporti sessuali se si viene stuprate o forzate? Quanto all'essere fedele: sappiamo che, soprattutto nell'Africa subsahariana, la maggior parte delle donne sono state contagiate dai mariti. Si sono sposate, e sono andate a trovare nel matrimonio la malattia; di fatto nel Sud del mondo proprio le donne che adottano i comportamenti a minor rischio - sposate, fedeli, non drogate - sono più vulnerabili e i loro tassi di contagio sono più alti di quelli di donne non sposate sessualmente attive. Quanto ai condom, se sei obbligata al sesso, se ti stanno stuprando, come fai a contrattare l'uso del preservativo? E se vivi una relazione in cui non c'è possibilità di discutere e in cui non hai il potere contrattuale che ti verrebbe dall'indipendenza economica, come fai a contrattare l'uso del preservativo?

L'informazione e i giovani

La percentuale di ragazze adolescenti sposate all'età di 15-18 anni è elevata: nell'Africa orientale e australe, quasi il 50 per cento delle diciottenni sono già sposate, e quindi non possono astenersi, ma non sono abbastanza mature per proteggersi. Per venti anni abbiamo lavorato sulla base dell'assunto che l'informazione è sufficiente a ottenere che le persone si proteggano da sé, ma stiamo realizzando che l'informazione specifica non raggiunge i giovani. La maggior parte dei ragazzi e ragazze fra i 15 e i 18 anni semplicemente non

sanno come proteggersi dell'Hiv/Aids.

Due principi e sei strade

La speranza è riposta nelle azioni che tutti noi possiamo fare e deve essere basata su due principi. Il primo è che le donne non sono vittime. Il giorno in cui ebbi la diagnosi della malattia di mio marito, decisi di risollevarmi e sfidare l'Aids, compreso lo stigma sociale e i relativi pregiudizi.

Il secondo principio è che il cambiamento è possibile e le donne positive all'Hiv non sono il problema, ma la chiave della soluzione. L'Unaid ci chiede di concentrare la nostra azione in sei direzioni importanti.

1. Prevenire, non solo il rischio, ma anche la vulnerabilità. Dobbiamo potenziare i servizi di salute riproduttiva delle donne, e non mi riferisco all'ospedale, ma alle case e all'età in cui ragazze e ragazzi formano i propri atteggiamenti e apprendono concetti sull'attività riproduttiva; se non usciamo dall'o-

spedale per raggiungere le case e le comunità, continuiamo a combattere il fuoco senza spegnerne le cause.

2. Ridurre la violenza. Finché saranno sottoposte alla violenza domestica e di genere, le donne non avranno mai il potere di gestirsi.

3. Tutelare i diritti di proprietà e di eredità delle donne, perché molte ragazze, se perdono i genitori, possono essere sbattute fuori di casa e sono in mezzo alla strada.

4. Garantire a donne e ragazze lo stesso accesso alle cure e al trattamento, anziché discutere di cosa fare degli orfani. Ho speso gli ultimi quindici anni a dire: "Se possiamo tenere in vita le madri, non avremo quegli orfani".

5. Migliorare le cure a livello domiciliare e comunitario, lavoro fatto per la maggior parte dalle donne: senza riconoscimento, senza sostegno, senza attrezzature, senza protezioni.

6. Promuovere l'accesso a nuove opzioni di prevenzione. Com'è possibile che la comunità scientifica non sia riuscita in venti anni



a ideare e realizzare un condom femminile facile da usare ed economico, che le donne possano gestire da sé per proteggersi?

L'educazione

È l'area veramente fondamentale per la liberazione e l'empowerment delle donne. Se, quando venni a sapere della malattia di mio marito, non avessi avuto un'educazione di base, competenze, informazioni, malgrado la passione e l'impegno non avrei potuto trasformare me stessa nella donna che sono oggi. È provato poi che la scuola è un fattore protettivo contro l'Hiv/Aids: la percentuale di ragazze che non vanno a scuola e che non sono sessualmente attive è bassissima. Se vogliamo che slitti in avanti l'età del primo rapporto, allora la frequenza scolastica è essenziale. ■

**Ugandese, vedova di una vittima dell'Hiv/Aids, Noerine Kaleeba è consigliera per le partnership all'Unaid e presidente - prima donna e prima africana - del Comitato internazionale di ActionAid.*

scheda

Cosa dicono

G. maestro di 36 anni: "La presenza di qualche uomo in più darebbe più forza a livello di rispetto per sé stessi. Cosa che a volte manca nel corpo docente forse perché c'è troppa femminilità. Forse c'è bisogno di un po' di rispetto. [...] È come il padre di famiglia che mette a posto la macchina la sera e chiude la porta di casa. Quest'essere uomo ti carica di questa cosa involontariamente. E molto spesso le mie colleghe hanno bisogno di questa protezione. E questa protezione molto spesso si dà".

M. truccatore di 37 anni: "La mia collega tenta di essere come me alle volte, però non ci riesce. [...] La donna è più statica in questo lavoro, meno brillante, meno comunicativa, più fredda; l'uomo, non so perché, è preferito dalla cliente. [...] È una professione da uomo; anche se tra uomini c'è molta rivalità".

A. addetto alle pulizie di 27 anni: "[...] non è che il pulire e il lavare siano cose che debbano fare solo le donne; possiamo essere in grado anche noi uomini di poterlo fare bene e anche meglio di loro [...] anche perché, personalmente, io non lo ritengo un campo femminile".

M. infermiere di 32 anni: "[...] sembra che uno venga ascoltato di più se è un uomo, mentre una infermiera donna ha meno peso nel momento in cui alza la voce, sia con i pazienti che con i parenti. Ho visto che magari una cosa detta a un paziente, ad esempio 'l'orario di visita è questo', oppure 'non si entra' o 'bisogna uscire', detto da una ragazza non è ascoltata, non ha nessun peso e dopo cinque minuti i parenti sono di nuovo dentro. Invece se viene detto da un ragazzo, rimangono fuori".

Uomini che fa

"Agli occhi di mia nonna la mia vita è assolutamente strana, mentre agli occhi di un giovane della nostra generazione non c'è nulla di sconvolgente in quello che faccio"

▲ di Paola Di Cori*

La ricerca *When This Is a Man* pone al centro dell'attenzione uomini impiegati in occupazioni nelle quali le donne costituiscono la quasi totalità delle e dei lavoratori e ripropone una domanda cui oggi è difficile rispondere: cosa significa per un uomo fare un lavoro "da donna"?

Condotta attraverso interviste in profondità e *focus groups* che hanno riguardato 160 uomini in quattro paesi europei, in Italia il lavoro di ricerca si è concentrata su 40 soggetti di età variabile tra i 21 e i 64 anni, occupati in quattro categorie nelle quali la presenza di lavoratrici si aggira tra il 97,4% e l'82% del totale: maestri d'asilo e di scuola elementare, infermieri, addetti alle pulizie di alberghi e di condomini privati, truccatori. Le quattro occupazioni hanno caratteristiche assai diverse tra di loro e anche l'età degli intervistati è assai varia e, negli addetti alle pulizie, è un elemento importante: per i più giovani si tratta di un lavoro transitorio, ma comunque di un lavoro che offre una certa stabilità e un reddito sicuro, e quindi garantisce a chi lo esegue una autonomia economica che molti coetanei non hanno ancora; si tratta di una forma di compensazione materiale rispetto allo scarso prestigio sociale e culturale del mestiere. Per molti maestri il problema di confronto generazionale non si pone, ma è più sentito un certo isolamento rispetto all'alto numero di donne presenti nella scuola, dalle quali si sentono circondati.

Soggettività maschile

È paradossale la certezza da parte di molti intervistati di essere "naturalmente" superiori alle donne, una convinzione così fermamente radicata da non subire oscillazioni, anche quando, oltre a lavorare in situazioni in cui il loro numero è molto ridotto rispetto alle donne, gli uomini si trovano a svolgere compiti e mansioni che richiedono minore responsabilità e hanno competenze e istruzione di livello inferiore.

Quasi senza eccezioni, ma con sfumature diverse, gli uomini percepiscono se stessi come migliori, e quindi come più indicati a svolgere ruoli da protagonista, dirigenziali, di coordinamento, di protezione dei/delle più deboli. Pur occupando una posizione non riconosciuta più elevata di quella delle donne come grado e stipendio, sono convinti che, di fatto, si situano a un livello più alto e "oggettivamente" più autorevole; la presunta oggettività è strettamente legata al significato che viene attribuito alla frase "fare un lavoro da donna": nessuno dei 40 uomini intervistati pensa infatti che quello nel quale è impegnato sia un lavoro da donna.

Fare un lavoro da donna

Gli intervistati – per tutti i mestieri – sono incerti quando si tratta di definire in che cosa consista la differenza tra i sessi nel modo con cui si lavora e non riescono a trovare nessun punto relativo alle competenze necessarie a svolgere in maniera qualificata quel determinato lavoro che chia-

Uomini e lavori da donna

risca in che cosa consiste concretamente questa diversità.

La maggior parte si trova forse per la prima volta a riflettere sul fatto che il lavoro è sessuato, ha un genere, forse anche più di uno, e reagisce in maniera decisa all'insinuazione di stare facendo un lavoro "non da uomo"; la sola idea è per tutti loro un pensiero intollerabile. Le risposte alle domande sull'appartenenza sessuale del lavoro che svolgono rivelano spesso imbarazzo e provocano uno spostamento nella catena del ragionamento. Gli uomini cercano di spiegare in primo luogo che *non si tratta di un lavoro da donna, bensì di lavoro e basta*; in qualche caso accettato pur di poter contare su uno stipendio in tempi di disoccupazione.

Proseguendo nella riflessione, rifiutano l'etichetta di "lavoro da donna" sulla base, auto-consolatoria e anche un po' ingenua ma ribadita con forza, che il solo fatto che ci siano uomini a farlo, per quanto pochi, dimostra che non si tratta di un lavoro da donna. Avrebbero sicuramente difficoltà ad ammettere l'inverso: che quando le donne presenti nei lavori "da uomo" sono poche, il solo fatto che ci siano indica che si tratta *anche* di un lavoro da donna.

Ogni richiesta di dare spiegazioni precise ha un effetto di disorientamento e diventa un'occasione per spostarsi su un altro piano, che serva a rafforzare una identità maschile avvertita come pericolante. Spesso cominciano a fornire

Florence Nightingale in un'immagine d'epoca



La ricerca *When This Is a Man* è parte di un progetto europeo all'interno del Fifth Community Action Programme on Equal Opportunities, al quale partecipano Danimarca, Polonia, Bulgaria e Italia (Fondazione Giacomo Brodolini di Roma). Il saggio da cui sono tratte queste pagine verrà incluso in una raccolta a cura di Annamaria Simonazzi che sarà pubblicato dalla casa editrice Carocci nel gennaio 2006.

spiegazioni che non hanno più nulla a che vedere con le particolarità del lavoro in sé, di chi lo esegue bene o male, ma riguardano aspetti relativi al comportamento, al carattere, alla capacità relazionale.

Gli uomini intervistati sembrano comunque ignorare la relazione esistente tra corpo, spazio e lavoro, seguendo una consuetudine per la quale gli aspetti sessuati del lavoro e dell'organizzazione sociale devono rimanere nascosti e invisibili, o apparire "neutri".

Si distinguono come qualità squisitamente maschili l'estrema disinvoltura e sicurezza degli uomini nel muoversi nello spazio pubblico, ma soprattutto risalta la loro percezione di essere pienamente accettati in tutte le situazioni di lavoro;

elemento che gli intervistati tendono ad associare alla loro bravura professionale, e non al fatto che qualsiasi lavoro che si presta fuori casa si svolge in una situazione nella quale l'associazione tra maschile e spazio pubblico costituisce una pratica ben consolidata a livello storico e sociale.

Invitati a riflettere su una differenza identitaria, gli intervistati, soprattutto i giovani, si ritrovano tra le mani modelli sessuali rovesciati di segno; lavorano in contesti nei quali si sentono circondati e che vorrebbero poter controllare completamente, dove la linea che separa uomini e donne è sfuggente, a tratti del tutto inafferrabile. Capiscono che i giochi sono comunque aperti, sempre di più, su un orizzonte in veloce trasformazione. ■

* Docente di Studi culturali e di genere all'Università di Urbino

Indebiti esercizi

Storica sentenza della Corte suprema del Messico lo scorso 16 novembre: lo stupro è reato anche all'interno del matrimonio. Si conclude così una battaglia giuridica che durava dal 1994, quando la maggioranza dei giudici aveva decretato che, dal momento che lo scopo del matrimonio è la procreazione, le relazioni sessuali forzate al suo interno andassero intese come "indebito esercizio del diritto coniugale". Se l'opinione dei giudici in dieci anni è cambiata notevolmente, ci vorrà di più perché il principio della libertà della donna di rifiutare un rapporto indesiderato sia fatto proprio dalla società: una donna su due è vittima di qualche tipo di violenza, ma 9 stupri su 10 non vengono denunciati e il 18 per cento delle vittime non sa neppure che è un reato. I paesi che ancora non riconoscono lo stupro come reato sono ora rimasti in pochi, ma tra essi c'è l'India.

Uganda in prima linea contro l'Aids

È la più alta "onorificenza" di HRW (Human Rights Watch), che ogni anno, in novembre, nomina tre "attivisti globali per i diritti umani". Quest'anno è toccato a Beatrice Were, "una dei più coraggiosi e ammirevoli attivisti nella battaglia contro l'Aids", come recita la motivazione. Tra i primi ugandesi a dichiarare pubblicamente il suo stato di sieropositività, Beatrice è stata tra i fondatori di NACWOLA (National Community of Women Living with AIDS, comunità nazionale delle donne che vivono con l'Aids) e ha realizzato il progetto Memory Book, che insegna ai genitori sieropositivi a preparare i figli alla perdita annotando in un album la storia della famiglia. Negli ultimi anni, Beatrice si è dedicata soprattutto a combattere nel suo paese il temuto cambiamento della politica di prevenzione in direzione di un approccio basato solo sull'astinenza, che potrebbe avere effetti devastanti.

Mototaxi solo per uomini

È entrato in vigore il 12 dicembre scorso il divieto per le donne di viaggiare sullo stesso mototaxi con un uomo. Ma non ci sono mototaxi guidati da donne, né abbastanza autobus e taxi per spostarsi. Per questo le donne dello stato di Kano, nel nord della Nigeria, dove il divieto è stato imposto in base alla *sharia*, la legge islamica divenuta legge nazionale dal 2000, hanno semplicemente ignorato il divieto. Riusciranno migliaia di donne appiedate e furiose per questa ulteriore discriminazione a far annullare la legge?

Test HIV per tutti, senza distinzione

È stato presentato a metà dicembre dal Consiglio dei ministri del piccolo regno del Lesotho, in Africa australe, un programma per sottoporre al test dell'HIV tutta la popolazione, 1,9 milioni di abitanti, senza distinzione di sesso, età, posizione sociale. Il governo investirà 7 milioni di dollari per l'indagine, la prima di questo tipo nel mondo, e il re Letsie III sarà probabilmente il primo sovrano a fare il test pubblicamente.

Conosciamoci meglio

L'Associazione donne arabe e italiane (AIWA nell'acronimo inglese) è un "effetto collaterale" dell'11 settembre: nei mesi immediatamente successivi, infatti, un gruppo di donne italiane e di donne arabe che risiedono in Italia (in genere in quanto mogli di diplomatici) hanno deciso di incoraggiare gli scambi sociali e culturali tra il mondo arabo e l'Italia e di promuovere la conoscenza tra i due mondi. Per la fine dell'anno e il 2006, AIWA promuove una serie di incontri con gli ambasciatori dei paesi arabi, parteciperà al convegno dei sindaci sul Mediterraneo, in programma a Firenze in febbraio, e organizzerà una rassegna di documenti, che dovrebbe tenersi a Roma nell'autunno 2006. La rassegna guarderà al mondo arabo da tre diversi punti di vista: quello degli uomini, quello delle donne, quello degli occidentali. Molto interessante anche la serie dei seminari sul diritto di famiglia, con particolare attenzione per il tema dell'adozione, che prenderanno le mosse, ogni volta, da un caso concreto, analizzato sotto il profilo delle diverse legislazioni. E ancora musica, viaggi, scambi tra universitari.

Beni comuni

Di "beni comuni" oggi si parla molto, ma in realtà il concetto non è nuovo: la prima formulazione risale addirittura al "codice giustiniano" del sesto secolo. È tornato in auge in questi ultimi anni, con le lotte di tanti popoli del mondo, strangolati dalle privatizzazioni selvagge, per la tutela di alcuni beni comuni, prima di tutto l'acqua, dalla trasformazione in merci, vendute per il profitto di pochi. Di beni comuni si è parlato anche a Firenze, il 12 e 13 novembre, all'assemblea per la redazione di una "Carta dei principi dell'altra Europa", che sarà presentata al Forum sociale europeo di Atene (aprile 2006) e dovrebbe, nelle intenzioni, essere preludio a una Costituzione europea in cui la società civile possa dire la sua. Ma quali sono esattamente i beni comuni, oltre naturalmente all'aria e all'acqua? Secondo Lidia Menapace, appoggiata da molte delle donne presenti, è essenziale che ne facciano parte i diritti riproduttivi: non si tratta solo di "tutela sociale della maternità", ma più in generale dell'assunzione della riproduzione come "bene collettivo", meritevole di tutela pubblica e non commercializzabile, anche se gestito, come è ovvio, in prima persona e senza interferenze dalle coppie.

A scuola di condom

Gravidanze nelle scuole superiori: oltre dieci per scuola in un anno scolastico, quello del 2004 (gennaio-settembre), la studentessa più giovane ha 15 anni, e si sono contate anche 3 infezioni da Hiv. Per l'Ong della Namibia Women's Action for Development (WAD), è tempo di correre ai ripari e di pensare all'educazione sessuale degli studenti medi. Grazie a un dono dell'UNFPA, che ha permesso di acquistare dei kit per la dimostrazione pratica dell'uso del condom (anche quello femminile, Femidom), WAD ha tenuto sessioni formative in 19 scuole namibiane. Secondo Veronica De Klerk, direttrice di WAD, oltre a informare correttamente ed educare i giovani, è essenziale perseguire gli insegnanti, che sono molto spesso gli autori di abusi a danno delle studentesse. Oltre ai pericoli di infezione e di gravidanze indesiderate, il sesso con gli insegnanti è estremamente diseducativo per le ragazze, perché da loro l'idea che i favori sessuali si concedano in cambio di qualcosa, primo passo verso la prostituzione.

Kenya, basta mutilazioni

Proprio nel giorno del sessantesimo anniversario delle Nazioni Unite, il 24 ottobre, Agnes Pareyio è stata nominata "persona keniota dell'anno" per suo "instancabile contributo al raggiungimento degli otto Obiettivi di sviluppo del millennio, e in particolare di quello relativo alla promozione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne". Nata nel distretto di Narok, a sud-ovest di Nairobi, Agnes coordina l'iniziativa Tasaru Ntomonok, un'organizzazione comunitaria di base impegnata contro le mutilazioni dei genitali femminili, occupandosi della riabilitazione delle vittime, sensibilizzando e mobilitando i leader religiosi e comunitari per arrivare allo sradicamento della pratica. Agnes ha aiutato bambine e ragazze che non volevano essere mutilate né sposarsi in tenera età a continuare a studiare, ritardando così le prime esperienze sessuali e quindi contribuendo anche alla prevenzione dell'Hiv/Aids. Agnes non ha trascurato nemmeno i risvolti più "pratici": una festa alternativa per le bambine che non vengono mutilate, una fonte di reddito alternativa per chi opera le mutilazioni.

Il Protocollo di Maputo entra in vigore!

È arrivata il 26 ottobre la quindicesima ratifica, quella del Togo (gli altri sono Capo Verde, Comore, Gibuti, Gambia, Lesotho, Libia, Malawi, Mali, Namibia, Nigeria, Ruanda, Senegal, Sudafrica e Benin), necessaria all'entrata in vigore nel giro di 30 giorni del protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli che, secondo la rete Solidarietà per i diritti delle donne africane (SOAWR) sarà "una pietra miliare nella protezione e promozione dei diritti delle donne in Africa e creerà nuovi diritti per le

donne in termini di standard internazionali". È la prima volta nel diritto internazionale che un trattato dichiara esplicitamente il diritto delle donne all'aborto quando la gravidanza sia derivata da stupro o incesto o quando sia pericolosa per la vita della madre. Non solo: le mutilazioni dei genitali femminili sono esplicitamente proibite, così come lo sfruttamento a fini pornografici e pubblicitari. Dal punto di vista socio-economico, il Protocollo riconosce i diritti specifici delle donne vedove, anziane, disabili,

li, povere, in gravidanza, ecc... Per questi diritti, e per altri ancora, le donne di 19 paesi africani si sono battute dal luglio 2003, data dell'apertura del Protocollo alle ratifiche, facendo pressione sui loro governi con tutti i mezzi possibili, inclusi gli Sms. È la prima volta, dice Firoze Manji, che questa tecnologia viene usata in Africa a sostegno dei diritti umani". Ma Gladys Mutukwa mette in guardia: "Ci sono ancora 38 membri dell'Unione africana che non hanno ratificato il Protocollo".

Liquidato sbrigativamente come un falli ONU di settembre ha segnato in real progressi nei diritti delle donne: le difficili strategie nelle parole di una protagonista.

Zonibel Woods

"Saremo meno divise e piu' forti"

▲ di Rochelle Jones

scheda

Cosa hanno ottenuto le donne

Il documento finale* riconosce che i diritti umani sono, e devono restare, uno dei tre pilastri dell'ONU, accanto a pace e sicurezza e si impegna a mettere fine alla discriminazione contro le donne e all'impunità per le violenze contro donne e bambine. È esplicitato l'impegno a raggiungere "l'accesso universale alla salute riproduttiva entro il 2015, come previsto dalla Conferenza del Cairo": non solo quindi viene riaffermato l'obiettivo fissato nel 1994, ma viene stabilito con chiarezza il nesso tra accesso universale alla salute riproduttiva e raggiungimento di cinque degli otto Obiettivi di sviluppo del millennio. Per l'Hiv/Aids, si fa appello all'attuazione di "misure per aumentare la capacità di adulti e adolescenti di proteggersi dall'infezione", senza però (per l'opposizione USA) fare riferimento alla necessità di misure di prevenzione, come le cure e i sistemi sanitari di base per la salute sessuale e riproduttiva. L'accordo raggiunto sull'uguaglianza di genere contiene misure che vanno dall'eliminazione delle disuguaglianze nell'educazione primaria e secondaria entro il 2015, alla garanzia per le donne di uguali diritti di proprietà ed eredità. Anche in questa sezione c'è l'impegno dei governi a garantire uguale accesso alla salute riproduttiva. Alla fine del Summit, l'ambasciatore USA Bolton ha dichiarato che "gli Stati Uniti intendono che ogni riferimento alla conferenza e al Piano d'azione del Cairo e l'uso della frase "salute riproduttiva" non crea alcun diritto e non può essere interpretata per costituire sostegno, avallo o promozione dell'aborto".

* 2005 World Summit Outcome
(www.un.org/summit2005/)



Il Summit mondiale delle Nazioni Unite per il sessantesimo anniversario (New York, 14-16 settembre) aveva all'ordine del giorno l'esame sia dei progressi compiuti verso gli Obiettivi di sviluppo del millennio che delle proposte di riforma. È stata ascoltata, e come la voce delle donne? Cosa cambia per l'advocacy dei loro diritti e le prospettive di cambiamenti reali? AWID* lo ha chiesto a Zonibel Woods, che da 15 anni lavora per i diritti delle donne.

Come descriveresti il livello di partecipazione da parte della società civile - e soprattutto delle organizzazioni delle donne - al processo del Summit?

Le donne sono entrate nel processo fin dal suo inizio, grazie alla loro grande esperienza di *advocacy* nei processi ONU, soprattutto nelle grandi conferenze degli anni '90 - Vienna, Cairo, Pechino - e nelle successive conferenze di revisione. Alcune erano critiche verso gli Obiettivi di sviluppo del millennio, considerati un'agenda per lo sviluppo troppo minimalista, che non recepisce per intero le conquiste di Pechino, del Cairo e di Vienna. Considerando però la notevole attenzione ottenuta dagli Obiettivi, molte di noi hanno ritenuto di doversi impegnare nel processo, per garantire che l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne siano riconosciuti come componenti essenziali degli Obiettivi.

Il Summit è stato inoltre per le donne un'opportunità senza precedenti di partecipare a un più ampio dibattito sulla riforma delle Nazioni Unite: la proposta di Consiglio per i diritti umani, il *peace-building*, ecc.. Secondo me, le organizzazioni delle donne erano tra le espressioni meglio organizzate della società civile: le femministe si sono organizzate e hanno garantito che la loro voce si facesse sentire in ogni singolo dibattito, ma soprattutto si sono mobilitate a livello nazionale per influenzare i propri governi, molte si sono coordinate con le coalizioni della Global Call to Action Against Poverty (G-CAP), lanciata al Forum sociale mondiale del 2005. Per le femministe, lavorare con la G-CAP è stato importante anche come opportunità di collaborare con movimenti e organizzazioni con cui tradizionalmente non si lavorava. Nel quadro G-CAP abbiamo formato una *task force* femminista globale e abbiamo fatto lobby sul G-CAP, per garantire che l'uguaglianza di genere fosse centrale.

mento, il Vertice
tà significativi
tà, i successi, le



Quali strategie hanno contribuito a questo successo e quali lezioni si possono trarre dall'esperienza?

Fin dal principio avevamo un accordo forte su quel che volevamo dal Summit: che l'uguaglianza di genere e i diritti umani delle donne divenissero principi guida di qualunque accordo. Questo ci ha permesso di concentrarci e di essere coerenti nei nostri messaggi ai governi. Il metodo si è basato sul lavoro che avevamo fatto durante "Pechino+10", e in particolare è stato molto arricchito da quello delle femministe latino-americane per spostare il dibattito sulla riforma ONU dal terreno della povertà a quello della giustizia sociale.

Volevamo un documento finale che ribadisse l'impegno per i diritti umani delle donne e delle bambine: lotta alla violenza domestica, aumento dell'accesso all'educazione primaria per le bambine, partecipazione paritaria delle donne nei processi decisionali, accesso ai diritti sessuali e riproduttivi e ai relativi servizi. Sono state colte tutte le opportunità di mandare questo messaggio ai governi: incontri diretti, innumerevoli lettere, alleanze con altri movimenti. L'uguaglianza di genere rischiava continuamente di smarrirsi tra le innumerevoli questioni all'ordine del giorno del Summit, ma le donne avevano qualcosa da dire su tutti i punti.

Le strategie di successo sono state quelle che portavano un messaggio coerente, identificavano i governi potenziali alleati, sviluppavano meccanismi efficaci per condividere le informazioni, erano in grado di rispondere rapidamente, avevano un numero significativo di gruppi femminili pronti a mobilitarsi, e usavano i media.

Quali sono state le difficoltà?

Soprattutto la mancanza di volontà politica da parte dei governi di prendere impegni concreti per la povertà, la riforma del commer-

cio, il debito, l'obiettivo dello 0,7 per cento, ecc... La scarsa partecipazione della società civile, nonostante il suo impegno nei processi ONU, è stata spaventosa, una grande delusione. Per quel che riguarda l'Hiv/Aids, ci sarebbe piaciuto se ci fosse stato anche un riferimento alla necessità di misure di prevenzione, ma questo è rimasto fuori dal documento, per l'impossibilità di raggiungere il consenso a causa della forte opposizione da parte degli Stati Uniti.

Quali saranno i prossimi passi dell'advocacy delle donne?

È importante non mollare la presa. Come prima del Summit, sarà fondamentale il lavoro a livello nazionale e regionale e la spinta alla *accountability* dei singoli governi. Le donne lavoreranno anche sul Consiglio per i diritti umani, per il rafforzamento di alcune figure come quella dell'inviato speciale sulla violenza contro le donne o sul diritto alla salute, i cui mandati non devono assolutamente essere indeboliti. Per noi ora è importante valutare le nostre strategie all'interno dei movimenti e nel loro impatto politico. Abbiamo anche bisogno di continuare a migliorare nel modo di lavorare insieme, per diventare più forti e meno divise e per riuscire anche a discutere col movimento globale delle donne come ri-pensare, ri-definire e ri-creare le nostre strategie per il futuro. ■

**AWID (Association for Women's Rights in Development) è un'organizzazione impegnata nella promozione dell'uguaglianza di genere e di un processo di sviluppo giusto e sostenibile, per lo sviluppo di approcci efficaci per il cambiamento e per migliorare in tutto il mondo la vita delle donne e delle bambine.*

Il testo integrale in inglese si può leggere al sito www.awid.org.

Zonibel Woods è responsabile internazionale per la Coalizione internazionale per la salute delle donne

Uomini, coinvolgetevi

dal Rapporto UNFPA

L'accento sull'amore

di *Edoardo Pera*

I sentimenti che costa esprimere

di *Olindo Fernández*

"Facciamo squadra"

incontro con *Anwar Ahmed*

e *Jalal Damra*

a cura di *Paola Cirillo* e *Anna Schiavoni*

Ulisse e gli altri

Bibliografia: il ruolo maschile

a cura del *Centro documentazione
dell'AIDOS*

LE IMMAGINI DI QUESTO DOSSIER

Questo dossier è illustrato con alcune fotografie scattate nei consultori sostenuti dall'AIDOS: accanto, la regina Noor al Hussein inaugura ufficialmente, il 4 novembre 2004, il Centro per la salute della famiglia aperto dal 2002 a Sweileh, quartiere periferico di Amman; a pag. 17 una riunione tra operatori del Centro; a pag. 21 un altro momento dell'inaugurazione con Daniela Colombo, presidente di AIDOS, e la regina Noor al Hussein. A pag. 18 e 19, Olindo al lavoro presso il CSSR di Barquisimeto, in Venezuela. A pag. 23, un giovane padre al consultorio di Kirtipur, in Nepal.

Per realizzare un rap cambiamenti nel co

Uomini,

Il Rapporto 2005 del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione dedica un intero capitolo al coinvolgimento di uomini e ragazzi nella tutela della salute riproduttiva e, più in generale, nella ricerca di un nuovo equilibrio nei rapporti di genere. Per il benessere e la felicità di tutti



stata l'epidemia di AIDS a mettere chiaramente in evidenza il ruolo determinante degli uomini: i cambiamenti nel loro comportamento sono essenziali per impedire la diffusione dell'Hiv/Aids. Ma gli uomini svolgono un ruolo decisivo in molti altri sensi: per esempio, l'attenzione e il sostegno di un marito informato contribuiscono a ridurre i rischi connessi a gravidanza e parto e possono determinare la differenza tra vita e morte; padri partecipi possono svolgere un ruolo importante nell'affetto, la cura e l'accudimento dei figli. Le norme e le istituzioni sociali che attribuiscono alle donne la responsabilità principale del benessere e dell'accudimento dei figli possono però scoraggiare gli uomini dall'assumere un ruolo attivo nella gravidanza e nel parto, mentre un coinvolgimento precoce contribuisce al ruolo e alle responsabilità successivi del padre. Come confermano alcuni studi, a molti uomini la paternità dà un maggiore benessere e un senso di utilità e di realizzazione.

L'idea di virilità'

Gli uomini non possono essere considerati un gruppo omogeneo: le norme di genere variano a seconda di un'ampia gamma di fattori socio-economici, culturali, etnici e di altro tipo, sia tra una società e l'altra che all'interno dello stesso contesto sociale. Ciononostante, l'ideale di virilità è perlopiù associato al coraggio, alla forza, all'indipendenza e all'attività sessuale, mentre l'idea "societaria" di virilità è legata all'identità, al senso di appartenenza e alla stima di sé: le aspettative della società possono condizionare la capacità degli uomini di immaginarsi compagni affettuosi, non violenti e responsabili.

porto armonioso tra uomini e donne servono
 mportamento, degli uni e delle altre

coinvolgetevi

Molte società giustificano tacitamente gli uomini che hanno comportamenti a rischio o ricorrono alla violenza per esercitare la loro autorità e può capitare che i ragazzi si familiarizzano con la violenza in seno alla propria famiglia: almeno il 10 per cento dei giovani uomini è stato oggetto di approcci sessuali indesiderati e di abusi sessuali in giovane età.

Salute riproduttiva al maschile

Per molto tempo gli studi sulla popolazione e la salute riproduttiva sono stati incentrati quasi esclusivamente sulle donne e pochissime sono state le informazioni raccolte sugli uomini. Il risultato è che pochi sono i servizi e i programmi di salute riproduttiva che tengono conto delle specifiche esigenze e prospettive degli uomini.

L'età dell'iniziazione sessuale degli uomini tende a essere più precoce di quella delle donne e il numero di partner sessuali è maggiore; i giovani uomini tendono ad avere un maggior numero di partner sessuali degli uomini più adulti, il che indica l'esigenza di destinare una particolare attenzione a questa fascia della popolazione per la prevenzione dell'Hiv.

La salute riproduttiva e la contraccezione restano una responsabilità principalmente femminile. Una grande percentuale di uomini sposati tra i 25 e i 39 anni, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, dichiara di non avere discusso la pianificazione familiare con la partner.

La percentuale di uomini tra i 15 e i 49 anni che sa che l'uso del preservativo previene l'Hiv varia enormemente: dal 9 per cento in Bangladesh all'82 per cento in Brasile. Un'inquietante percentuale di uomini affetti da infezioni sessualmente trasmissibili non ne informa le proprie partner.

Tre approcci

Alcuni progetti innovativi hanno stabilito un contatto con gli uomini, ricorrendo ai fumetti e alla musica rap, ai siti Internet e ai telefoni erotici, alla formazione tra coetanei e alla tera-

pia di gruppo, alla produzione di giochi e di spettacoli teatrali, ai dibattiti televisivi e radiofonici. Siccome è probabile che gli uomini siano più disposti ad ascoltare altri uomini, i progetti hanno fatto ricorso a figure autorevoli nelle varie comunità: i religiosi in Arabia Saudita hanno proibito ai padri di costringere le figlie ai matrimoni forzati, i monaci tradizionali in Cambogia sono intervenuti pubblicamente a favore della prevenzione dell'Hiv e le autorità brasiliane hanno rivolto un appello agli uomini per mettere fine alla violenza contro le donne.

Questi tentativi riflettono approcci diversi. Il primo e più diffuso approccio si rivolge agli **uo-**

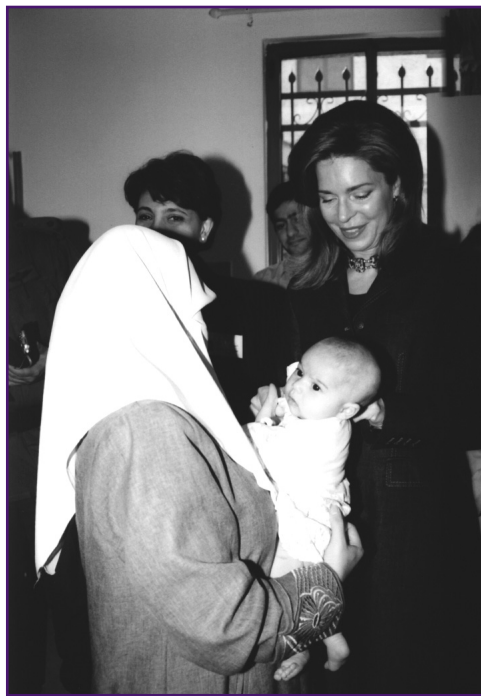
omini in quanto clienti e punta a rendere più accessibili e più accettabili i servizi e le informazioni sulla salute riproduttiva per gli uomini, che spesso dicono di vergognarsi a ricorrere ai servizi sanitari.

Il secondo approccio, che si rivolge agli **uomini in quanto partner** e li incoraggia ad affrontare insieme i problemi della contraccezione, del parto, dell'Hiv, può spingersi al di là della salute riproduttiva e coinvolgerli su tematiche più ampie, come la violenza di genere e le mutilazioni dei genitali femminili.

Il terzo approccio, che sottolinea il ruolo degli **uomini come fautori di cambiamenti positivi**, incoraggia gli uomini a riconoscere come le disparità di genere danneggino le loro partner e sé stessi.

Qualunque sia l'approccio adottato, i programmi che non tengono conto dello squilibrio di potere esistente tra uomini e donne possono avere l'effetto indesiderato di rafforzare le disparità e il controllo maschile sulle donne: è quindi necessario un coinvolgimento sulle questioni di genere chiaro ed esplicito. ■

Liberamente tratto dal capitolo 6, "Coinvolgere ragazzi e uomini" de "Lo stato della popolazione nel mondo 2005. La promessa dell'uguaglianza: equità di genere, salute riproduttiva e Obiettivi di sviluppo del millennio", edito in italiano a cura di AIDOS.



Che la forza sia con te

Il concetto di forza può portare a un comportamento violento, ma può anche esprimersi nell'opporre resistenza alle pressioni dell'ambiente e nel proteggere sé stessi e le persone cui si vuole bene. Alcuni programmi hanno mostrato che, con i dovuti incoraggiamenti, gli uomini sono motivati a cambiare comportamento.

In **Uganda**, grazie al "Progetto per la salute riproduttiva, educativa e comunitaria", sostenuto dall'UNFPA, giovani uomini hanno formato gruppi di pressione per opporsi alle mutilazioni dei genitali femminili. In

Malawi, i maschi dell'Associazione delle persone che vivono con l'Hiv/Aids, che avevano confessato di non essere capaci di rivelare alle proprie mogli la condizione di positività, lo hanno fatto dopo la creazione di gruppi di sostegno per giovani coppie. Il **Vietnam** ha affrontato il tema delle responsabilità domestiche condivise con una campagna il cui slogan è: "Condividere con le donne il lavoro domestico raddoppia la felicità".

Il progetto *ReproSalud* in **Perù** ha formato educatori maschi al fine di aiutare gli uomini delle comunità povere e indigene a sviluppare un pensiero critico sulle norme di genere e sulla salute riproduttiva. I loro seminari hanno mostrato che gli uomini apprezzano l'opportunità di poter discutere di violenza, alcoolismo, sessualità e paternità e della possibilità di vivere diversamente. Sono anche stati registrati dei significativi cambiamenti comportamentali: un ospedale della zona ha riportato un aumento del 400 per cento del ricorso al servizio di pianificazione familiare.

Il programma "Uomini come partner" in **Sudafrica** utilizza laboratori e dibattiti radiofonici e su Internet, con discussioni aperte tra uomini e donne sui rapporti e le norme di genere. I formatori sono spesso maschi, motivati dall'essere loro stessi vittime di violenza domestica e Aids e convinti della necessità di un cambiamento.

Fonte: UNFPA, cit.

Dal consultorio di Swe

L'accento sull'amore

Sono gli uomini in una società tradizionale a prendere la maggior parte delle decisioni e sarebbe irrealistico pensare al miglioramento della vita familiare senza tenerne conto, ma la parte del lavoro dei consultori dedicata agli uomini è difficilissima e si scontra con innumerevoli resistenze e pregiudizi, sia degli uomini che delle donne, e spesso con pessimismo e rassegnazione. Sono frequenti frasi come: "La società giordana è molto tradizionalista e conservatrice, non si può fare niente" o "Gli uomini giordani sono fatti così!", segno di forti convinzioni limitanti, che rischiano di insabbiare il processo prima ancora che parta. Ma l'esperienza ci dimostra che, evitando pretese irrealistiche, si può fare molto, anche dove a prima vista sembra impossibile.

Negli ultimi due anni nel consultorio di Sweileh si sono fatti importanti passi avanti, non solo per la salute della donna, la prevenzione e il trattamento dei casi di violenza di genere, ma anche nella partecipazione degli uomini. Sempre più spesso le donne incinte vengono accompagnate dai mariti, giovanotti partecipano ai gruppi prematrimoniali, alcuni uomini stanno imparando a usufruire dei servizi di analisi cliniche. Altri, grazie al recente reclutamento di un *male counsellor*, cominciano a usufruire dei servizi psicologici.

Ho partecipato a un "gruppo uomini" gestito dal *male counsellor*, nel quale gli uomini discutono di problemi di loro interesse, ho ascoltato le loro impressioni e ho chiesto cosa vorrebbero trovare in un consultorio. Sono emerse richieste di servizi medici, ma anche di corsi di informazione e di formazione, di luoghi dove poter discutere e aggregarsi: qualcosa che solo pochi anni fa sarebbe sembrato impossibile si sta già realizzando, sia pure a piccoli passi.

Ma ancora molto resta da fare. Spesso gli uomini arrivano al consultorio dubbiosi, chiedendo "se quello è un centro per sole donne". Manca ancora l'informazione e soprattutto quel radicamento capillare nel tessuto comunitario che può sciogliere diffidenze e perplessità.

Coerentemente con l'approccio partecipativo di AIDOS, ho organizzato riunioni cui hanno partecipato tutti i lavoratori del centro, compresi autisti, guardiani, donne addette alle pulizie, ecc. Questo non solo allo scopo di ren-

Sweileh, Giordania, un'esperienza pionieristica

Dalla salute riproduttiva in senso stretto si è passati al concetto più ampio di salute relazionale, per promuovere il benessere in tutti gli aspetti del vivere nella famiglia e nella comunità e non solo quelli medici e riproduttivi: in questo processo di trasformazione bisogna coinvolgere gli uomini

▲ di Edoardo Pera

dere tutti partecipi del processo, ma anche per cogliere idee e umori che non provenissero soltanto dallo staff specializzato, ma pure da coloro che per condizioni sociali e culturali sono più a contatto con la realtà degli utenti dell'area di Sweileh. Sono emerse resistenze e paure: soprattutto da parte degli uomini si è manifestata la paura di perdere potere, che la crescita del ruolo della donna sia contro di loro o che la famiglia perda la sua unità. Per confrontarci con queste resistenze, dobbiamo



mobilitare la rete di leader religiosi e di comunità, necessaria a radicare profondamente l'attività del consultorio nella trama sociale. L'idea è quella di trasformare la posizione di questi leader, che per ora va dalla semplice ignoranza alla vera e propria diffidenza verso il centro percepito come "straniero", in "ambasciatori" della politica di salute relazionale. Per farlo, è necessario incontrarli sul loro terreno, parlare il loro linguaggio, fare leva sui loro valori più profondi. La religione costituisce uno degli aspetti di fondo di questi valori (uno dei pochi luoghi di aggregazione degli uomini è la moschea) ed è molto importante che ciò venga accolto e rispettato. Ma è altrettanto importante distinguere tra valore religioso e semplice tradizione consolidata: questa confusione costituisce spesso un terreno fertile per atteggiamenti e comportamenti negativi nei confronti delle donne, con un conseguente malessere familiare generale. Per aiutare gli utenti a operare questa distinzione, molti operatori del centro utilizzano citazioni dal Corano.

Tuttavia quando si parla di utenti si tratta pur sempre di persone che hanno già compiuto il passo di varcare la porta del consultorio. E anche quando si tratta delle visite a domicilio per le situazioni più disagiate, stiamo ancora parlando di un numero troppo ristretto di perso-

ne. Se vogliamo veramente far crescere una politica per il benessere della famiglia dobbiamo costruire dei canali di scambio costantemente aperti con i gangli vitali della comunità.

Un'iniziativa in questo senso è stata quella di contattare un esperto in Sha'ria, con cui ho discusso la possibilità di seminari destinati ad aiutare la popolazione locale a distinguere tra tradizione e religione. Come operatori, abbiamo molti punti in comune con un atteggiamento autenticamente religioso: l'importanza della serenità della famiglia, l'accento sull'amore, la salute di tutti. È su questi punti, su questi obiettivi comuni che si può lavorare insieme, coinvolgendo i leader religiosi e di comunità, in modo che vengano in contatto con i nostri progetti e attività. È un processo ancora allo stato nascente, ma la direzione dei nostri sforzi sta diventando sempre più chiara e non mancano segnali incoraggianti.

Il cuore del nostro lavoro consiste nell'utilizzare valori e convinzioni del nostro target. Non siamo noi a portare delle idee dall'esterno, alimentando rifiuto e conflitto. Al contrario, riconoscendo e utilizzando ciò che è importante per loro si può arrivare a quei "meta-valori" (valori a un livello più alto) comuni, in cui tutti si possono riconoscere e che possono diventare il motore del cambiamento. ■

Obiettivo giovani

Il programma *Climbing to Manhood* (Scalata alla virilità) in **Kenya** si avvale dei riti tradizionali di passaggio all'età adulta per i maschi per affrontare il tema dei comportamenti sessuali, della droga e dei rapporti interpersonali. Gli allenatori di calcio in diversi paesi **latinoamericani** sono stati formati a includere negli allenamenti di calcio per i ragazzi dagli 8 ai 12 anni delle lezioni sulla parità di genere, i diritti, le responsabilità e le sane abitudini di vita. In **Uganda** l'Alleanza della gioventù africana ha coinvolto circa 500.000 giovani in programmi, particolarmente efficaci per i ragazzi tra i 10 e i 14 anni, di informazione e servizi per la salute riproduttiva e la prevenzione dell'Hiv. Il progetto "Rendere consapevoli i maschi adolescenti" in **Nigeria** fa uso di dialoghi strutturati per incoraggiare il pensiero critico nei ragazzi tra i 14 e i 20 anni su: l'oppressione e la violenza di genere, le dinamiche di potere all'interno della famiglia, la salute sessuale e riproduttiva, i diritti umani e la democrazia.

In **Egitto** e in **India**, il "Centro di attività per lo sviluppo e la popolazione" da ai giovani uomini la possibilità di sfidare le disparità di genere ampliando nel contempo le proprie opportunità: corsi di formazione professionale e di recupero scolastico, palestre, club.

Sperimentato in **Brasile** e replicato in **Costa Rica, Honduras, Nicaragua e Panama**, il "Programma H" forma professionisti della salute e dell'insegnamento a lavorare con gruppi di ragazzi sulla prevenzione della violenza, la paternità e la salute sessuale e riproduttiva. I seminari incoraggiano la riflessione sulle nozioni di virilità e l'adozione di atteggiamenti e pratiche diverse.

Fonte: UNFPA, cit.



I sentimenti

Il responsabile del lavoro con gli uomini in uno e racconta la sua famiglia e il suo lavoro. Senza

Mi chiamo Olindo Fernández, sono sposato e ho quattro figli: Emmanuel di 14 anni, Rebecca di 11, Ana Paula di 2 e Alejandro di 9 mesi. Mia moglie Noraida è terapeuta del linguaggio e lavora con i bambini in un centro di sviluppo infantile.

Mi piace stare con i miei figli e figlie, aiutarli nei compiti, divertirci insieme, cambiare i pannolini, fargli il bagno, prepararargli da mangiare, accompagnarli dal medico, insomma faccio tutto quel che è necessario, ma soprattutto mi piace molto.

Ho 41 anni e faccio lavoro comunitario da quando ne avevo 19, mi sono formato con la pratica e attraverso vari momenti educativi, compresa l'università, dove sto per laurearmi in educazione con i "crediti" guadagnati con l'esperienza.

Lavoro nel Centro di salute sessuale e riproduttiva (CS-SR) da ormai tre anni. Ci sono arrivato perché un'amica mi aveva informato che cercavano personale per lavorare a un progetto, così ho fatto il corso di formazione iniziale e sono stato selezionato. Anche se l'educazione che ho ricevuto si può definire integrale, non avevo mai avuto l'opportunità di formarmi nell'area in cui sto lavorando adesso. Questo mi ha indotto a dare

uno sguardo retrospettivo, e molto critico, a tutto il mio processo di crescita. Mi sono così reso conto di avere avuto la fortuna di crescere in una famiglia la cui dinamica ci richiedeva di svolgere diversi compiti domestici, compresi quelli che in genere gli uomini non fanno, come cucinare, pulire i pavimenti, fare i letti, servire a tavola.

Nella nostra società, il lavoro domestico spetta alla donna, come quello riproduttivo - allevare

ed educare i figli - mentre l'uomo è della strada e la sua funzione è quella produttiva: porta a casa i soldi per il cibo e gli altri beni necessari. Questa situazione sta cambiando poco a poco, perché la nuova realtà del paese ha obbligato le donne a diventare parte attiva del mercato, per vari motivi:

- un solo reddito non è più sufficiente per le necessità della famiglia;
- una percentuale molto alta di donne è costituita da madri che vivono sole;
- cresce vertiginosamente il numero di donne istruite che entrano nelle professioni;

che costa esprimere

dei consultori dell'AIDOS, quello di Barquisimeto in Venezuela, si racconta mai perdere la tenerezza

▲ di Olindo Fernández

promotori

- il mercato dei servizi richiede un gran numero di donne in aree in cui gli uomini sono restii a entrare o in cui le donne danno più fiducia: la cura dei bambini, la cucina, il cucito;

- i settori occupazionali maschili sono soggetti a maggiore competizione e sono più saturi, e quindi gli uomini sono disoccupati in percentuale sempre più alta, e a volte sono costretti a occuparsi loro dei compiti domestici.

Quali che siano le ragioni, le cose stanno cambiando e il CSSR, come altre organizzazioni, sta dando il suo contributo perché il cambiamento non sia solo il prodotto della crisi economica del paese, ma avvenga in un quadro di uguaglianza ed equità, e risponda a un cambiamento nella coscienza di genere in cui uomini e donne siano parti complementari di una società da costruire insieme, partendo dalla famiglia.

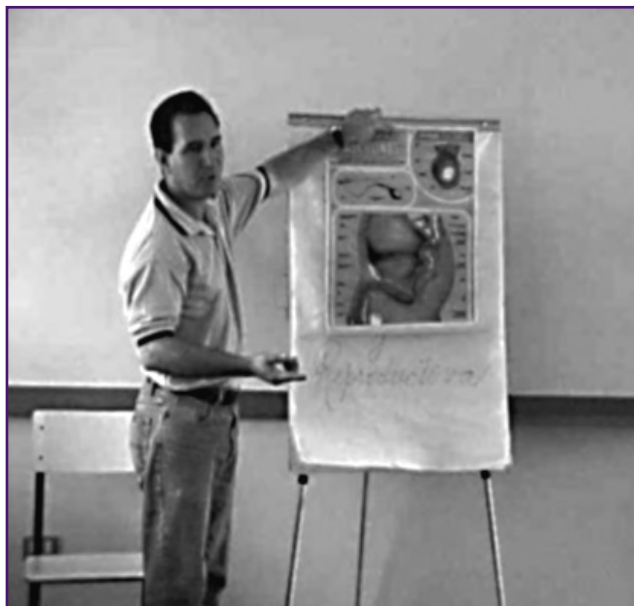
In questo senso, il Centro offre un sostegno integrale non solo alla donna, ma anche alla famiglia, di cui l'uomo fa parte. Per questo promuoviamo, con varie strategie, il suo coinvolgimento nella cura della salute sessuale e riproduttiva, da prima del concepimento fino all'allevamento e all'educazione di figli e figlie.

L'esperienza quotidiana degli uomini che arrivano qui al Centro indirizzati dalle promotrici, o che vengono a sapere dei nostri servizi da vari spazi di promozione, testimonia questi cambiamenti.

Arrivano per accompagnare le loro donne alle varie consulenze, mediche, psicologiche o legali, a volte vengono addirittura a denunciare casi di violenza. Assistono e partecipano attivamente alle riunioni, soprattutto a quelle sulle malattie a trasmissione sessuale. L'età media è tra i 25 e i 30 anni e la condizione sociale è varia, con una prevalenza delle classi più povere.

Allo stesso modo, nella formazione che abbiamo fatto nelle comunità con gruppi di uomini, la partecipazione e lo scambio di esperienze sono state molto interessanti. Tuttavia, quanto alle difficoltà del nostro lavoro, il problema da risolvere è proprio quello della partecipazione, ancora inferiore alle aspettative per vari motivi:

- la partecipazione alle riunioni, di qualunque tipo, è lasciata generalmente alle donne: "non ho tempo per queste cose", "queste sono cose da donne", "la madre che sta in casa ha la responsabilità dell'educazione dei bambini" sono le scuse più frequenti;



- agli uomini costa esprimere i propri sentimenti, soprattutto se le conversazioni hanno a che vedere con la sessualità, diventano vulnerabili e qualunque cosa metta a nudo questi sentimenti ci fa sentire indifesi, come se crollasse il mito del *macho*;

- gli orari delle riunioni e dei seminari coincidono in genere con quelli lavorativi, per i problemi di sicurezza che impediscono di tenere riunioni di sera o nei fine settimana;

- ci sono programmi sociali governativi che danno uno stimolo economico a chi fa proselitismo politico, mentre la nostra proposta non dà nulla di materiale, questo è un problema per la risposta degli strati più bassi della popolazione.

Tuttavia, il lavoro che stiamo facendo è importante e dobbiamo continuare: ogni uomo guadagnato alla causa è un potenziale moltiplicatore. Combattere il *machismo*, aumentare la partecipazione e sviluppare una coscienza di genere è un processo appena agli inizi nella nostra società: ogni appoggio che riceviamo e ogni sforzo che facciamo per accelerarlo rafforza in noi la convinzione che il cambiamento è possibile.

Se potessi cambiare qualcosa nel mio lavoro, quello che vorrei sarebbe coinvolgere più uomini nella promozione di spazi diversi di attività a loro riservate, non perché le donne non possano farlo, ma per la maggiore confidenza che c'è tra persone dello stesso genere. ■

scheda

E in divisa?

I programmi sulla salute riproduttiva e la differenza di genere nelle forze armate e nella polizia sono un esempio della necessità di coinvolgere gli uomini, utilizzando le infrastrutture sanitarie ed educative militari esistenti per raggiungere più ampie fasce di popolazione.

Un progetto con le forze armate del **Botswana** ha fatto leva sull'urgenza della prevenzione dell'Hiv come punto di entrata per una presa di coscienza su altri aspetti della salute e dei diritti riproduttivi. In **Namibia** allenatori di calcio e ufficiali dell'esercito e della polizia sono stati formati insieme su diversi aspetti della salute riproduttiva. Il progetto, che si è servito delle birrerie per diffondere il proprio messaggio, ha ottenuto la riduzione della violenza di genere e l'aumento delle richieste di analisi e visite mediche, oltre che di preservativi.

In **America Latina** l'UNFPA ha contribuito a istituzionalizzare i programmi per la salute riproduttiva, la parità di genere e la prevenzione dell'Hiv nelle forze armate di nove paesi. In **Ecuador** l'istruzione sulla salute riproduttiva nelle scuole e nelle strutture militari è stata allargata alle famiglie dei militari. gli stereotipi di genere hanno mostrato segni di cambiamento e il rapporto dei padri con i propri figli adolescenti è migliorato.

In **Nicaragua** i programmi per la salute riproduttiva sono ora obbligatori a tutti i livelli delle forze armate. Un migliaio di reclute ha ricevuto una formazione per lavorare nelle Brigate per la salute sessuale e riproduttiva e svolgere, una volta congedate, un lavoro di sensibilizzazione nelle comunità. Le donne militari hanno detto di avere ora più rispetto da parte dei loro colleghi e anche la richiesta di preservativi è aumentata.

Fonte: UNFPA, cit.

Facciamo squadra

Lavorare insieme passo passo per costruire il benessere della famiglia, e quindi quello della comunità, non solo nel matrimonio, ma anche nel lavoro sociale, dove uomini e donne possono collaborare fino a diventare intercambiabili, o quasi. L'esperienza del lavoro con gli uomini in due paesi di cultura araba, la Giordania e la Palestina

▲ a cura di Paola Cirillo e Anna Schiavoni

Jalal Damra, giordano, e Anwar Ahmed, palestinese di Gaza, lavorano a poco più di 300 chilometri l'uno dall'altro, ma si sono potuti incontrare solo una volta, ad Amman. Li abbiamo intervistati entrambi, cercando di mettere a fuoco similitudini e differenze delle loro esperienze. Entrambi hanno una moglie insegnante e una famiglia giovane - figli tra i 5 anni e i due e mezzo - e a entrambi piace molto stare con loro. Tutti e due rilevano qualche piccolo cambiamento, nell'arco di una generazione, nella condizione femminile: Jalal nota soprattutto le donne ministro nell'attuale governo giordano, mentre Anwar vede gli uomini più presenti nella vita e nelle faccende domestiche, compresa la cura dei bambini, "ma la comunità vede sempre le donne come 'meno uguali' degli uomini". I ruoli di genere sono ben definiti e simili, con qualche differenza significativa: "L'uomo porta i soldi a casa, mentre dalle donne ci si aspetta che si prendano cura della famiglia" dice Jalal, e Anwar aggiunge che è vero, ma l'uomo "è anche quello che prende le decisioni e a cui si riferiscono tutti i membri della famiglia. La donna invece si prende cura della casa e dei bambini, ma è anche quella che deve rivolgersi alle organizzazioni assistenziali in tempi di crisi. Se lavora fuori casa fa generalmente l'insegnante o l'infermiera".

Il Centro

Sia Jalal che Anwar sono arrivati al Centro di salute per aver fatto studi specifici, ma anche per un interesse personale al tema, cui si aggiunge, per Jalal, la volontà di "migliorare le mie capacità e mettermi al servizio della popolazione in modo efficace". Le persone con cui lavorano sono quasi tutte di condizione sociale molto povera, dato il contesto sia di Sweileh, il sobborgo di Amman in cui si trova il Centro, che a maggior ragione di Khan Younis, nella Striscia di Gaza, dove alla povertà si aggiunge il lungo isolamento. Il numero di uomini che arrivano al Centro è

in aumento in entrambi i casi, attratti soprattutto dai servizi offerti, secondo Jalal, portati più che altro dal passaparola delle mogli o degli amici, secondo Anwar. I giordani hanno "dai 20 ai 60 anni e sono di tutte le condizioni familiari", mentre i palestinesi hanno "tra i 25 e i 40 anni, sposati e non, e ci sono anche degli adolescenti". Cercano soprattutto consulenza psicologiche, ma anche sociali, ed è questa per i due operatori la maggiore frustrazione, perché - dice Anwar - "i problemi più difficili sono sempre quelli economici, che hanno bisogno di sostegno concreto" e Jalal aggiunge "la maggior parte dei loro problemi è legata alla condizione economica di povertà ed è molto difficile per me lavorare su problemi che non posso controllare."

Il loro lavoro si svolge con una metodologia simile, fatta di incontri individuali, di gruppo, consulenze familiari e visite domiciliari. Entrambi pensano che il loro lavoro potrebbe essere svolto da una donna, in termini di capacità, ma non in termini di accettazione da parte del gruppo target "a causa del pregiudizio della comunità sull'inferiorità delle donne" di-

struire il benessere della famiglia, e quindi quello della comunità. Tantissimi problemi derivano dall'assenza degli uomini dalla famiglia. Per esempio, se vuoi lavorare sulla pianificazione familiare e parti dalle idee e dalle conoscenze delle donne, dando loro le informazioni e gli strumenti per raggiungere l'obiettivo, ma non lavori allo stesso modo con gli uomini, probabilmente fallirai." Anche per Anwar "gli uomini hanno un ruolo importante nella salute riproduttiva delle donne e nell'affrontare e risolvere i molti problemi che si incontrano nella vita riproduttiva."

Un caso difficile

"Il caso più difficile che abbiamo avuto al Centro - è Jalal che parla - è una consulenza familiare a una coppia di sessantenni con una figlia di 17 anni e un figlio di 16: a causa della differenza di età, si erano comportati da nonni e non riuscivano a capire i loro bisogni di adolescenti. Abbiamo cercato di lavorare con questa famiglia, sia tutti insieme, sia incontrandoli uno per uno individualmente: molti danni erano irreversibili, ma abbiamo otte-



ce Anwar e Jalal aggiunge: "possiamo lavorare indifferentemente, uomini e donne, con un gruppo di uomini, se lavoriamo come una squadra. Però alcuni uomini non si sentono a loro agio con le consulenti donne, specialmente quando si discutono questioni sensibili, come le relazioni intime e sessuali. Io penso che l'uomo e la donna siano partner e debbano lavorare insieme passo passo per co-

nuto che la ragazza si sia diplomata e il ragazzo abbia trovato un lavoro".

"Il mio caso più difficile - dice Anwar - è stato quello di una coppia in cui la moglie aveva problemi psicologici. Ho lavorato con entrambi, con la moglie per rafforzare la sua autostima e con il marito per aiutarlo ad accettare qualche cambiamento nei ruoli familiari e sostenere così la moglie in un momento di difficoltà". ■

Non fate gli ignoranti

Gli atteggiamenti più rispettosi della parità di genere sono strettamente legati a più alti livelli di istruzione. Questo conferma la ricerca condotta dalla Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi, secondo cui il completamento di studi secondari è determinante per la riduzione della povertà e per le trasformazioni sociali ed economiche. Ma quali sono i fattori che influenzano il ruolo degli uomini come padri? L'Università del Centro America lo ha chiesto a 4.790 persone, tra padri, altri uomini e donne in Costa Rica, Salvador, Honduras e Nicaragua. Tre le tipologie emerse.

Gli **uomini tradizionali** (51 per cento degli uomini intervistati): ritengono che gli uomini siano "per natura" in cima alla scala gerarchica familiare. Si vedono come chi procura il denaro e dispensa la disciplina, se necessario con la forza. Pensano che l'affetto e la comprensione nei confronti dei figli possano intaccare la loro autorità e il rispetto a loro dovuto, e considerano accettabili i rapporti sessuali al di fuori del matrimonio solo per il marito. Si tratta di cinquantenni o più, poveri, analfabeti o quasi, residenti in zone rurali.

Gli **uomini moderni** (39 per cento): sono affettuosi con i propri figli e condividono la responsabilità di allevarli, anche in caso di separazione. Respingono l'uso della violenza, considerano la contraccezione come una responsabilità da condividere e sostengono il ruolo delle donne al di fuori della sfera domestica. La maggior parte ha tra i 20 e i 49 anni, istruzione secondaria o superiore ed è residente in città.

Uomini in transizione: il restante 10 per cento si situa all'incirca nel mezzo.

Esprimono concetti di identità maschile incerti e a volte conflittuali.

Fonte: UNFPA, cit.

Ulisse e

Sono pionieri, certamente, ma non un mondo finora poco esplorato: semplicemente per le donne, ma per vivere meglio, tutti quanti



È la mattina del 6 dicembre 1989, l'aula del Politecnico di Montréal era affollata di studenti quando un uomo armato è entrato e ha ordinato a tutti i maschi di lasciare il locale. Rimasto solo con 27 studentesse ha cominciato a sparare all'impazzata, uccidendone 14.

Sconvolti da questa "Columbine" alla canadese, emblematica di una guerra contro le donne in corso nella società assai più che atto isolato, un gruppo di uomini di Halifax, nello stato di Nova Scotia, ha deciso di responsabilizzarsi e ha dato vita al gruppo *Men for Change* per "promuovere la mascolinità in positivo e farla finita col sessismo e la violenza". I membri del gruppo si impegnano a operare perché uomini, donne e bambini possano vivere in un mondo libero dalla cultura della violenza da cui era nata la strage.

Il gruppo ha ideato un serie di programmi formativi, con guide scritte per i formatori che volessero utilizzarli. Il più recente si intitola "Odissea emozionale". Partendo dal mito di Ulisse, si propone un percorso che permetta agli uomini di trovare la propria "strada per casa", attraverso la crescita personale e il lavoro sulla propria personalità, definendo modelli positivi di comportamento e di relazione con gli altri. Il gruppo target sono soprattutto gli uomini in fase di stress e sull'orlo della depressione, ma più in generale tutti quanti sentono il bisogno di capire meglio le proprie emozioni e indirizzarle a obiettivi di crescita e non distruttivi: non a caso il termine utilizzato per sintetizzare questo concetto è *empowerment*.

Le centinaia di uomini che hanno già partecipato ai programmi e alle attività di *Men for Change* in oltre un decennio cercavano aiuto nell'esplorazione di una dimensione più profonda della vita, cercando il coraggio di sfidare la convenzione sociale che li voleva forti e non dipendenti dalle emozioni. Gli uomini hanno in genere "un sacco di conoscenti, ma nessun vero amico" e questo può portare a un senso di isolamento e innescare una spirale di malessere che finisce con l'andare fuori controllo.

Non solo Ulisse

Men for Change ha sviluppato un vero e proprio curriculum sul "relazionarsi in positivo",

gli altri

così rari come si potrebbe credere. Internet ci permette di conoscere quello delle organizzazioni di uomini impegnate in una battaglia non per conoscere meglio se stessi, per un diverso modo di relazionarsi,

che è servito di base per la realizzazione di una serie di corsi, sia in Canada che negli Stati Uniti: prevenzione della violenza giovanile a Los Angeles, relazioni per il benessere in Massachusetts, programma per le donne maltrattate in Ontario, come riconoscere gli abusi a Brooklyn, stereotipi di genere e violenza in Nova Scotia, ecc...

Quest'ultimo programma, realizzato nella cittadina di Lower Sackville, è stato condotto da due donne, Judy Farnell e Debbie Young, che nella loro lunga esperienza di insegnamento hanno notato spesso come gli stereotipi siano già rigidamente formati negli studenti delle superiori, con le ragazze che tendono ad avere fidanzati più grandi di loro e ad accettare il loro controllo sui propri movimenti. Uno degli studenti ha detto: "Essere un uomo nella nostra società può portare oggi a un grande malessere. Per esempio, se la donna pensa che dobbiamo agire, o anche odorare, in una certa maniera e solo in quella, può essere delusa se il suo uomo è fuori dagli schemi e pensare addirittura che non è "un vero uomo". Può essere difficile anche essere una donna se delude le aspettative che l'uomo ha su di lei: questo è di solito il primo motivo della violenza".

Insomma, un approccio veramente di genere, che si rivolge agli uomini in modo prioritario ma non esclusivo e lavora per rapporti di genere più equi. Non a caso, sul sito* dell'organizzazione la prima cosa che vedrete è una scritta colorata: Benvenuti uomini! E, più in piccolo e tra parentesi "e donne che ci incoraggiano".

Dal femminismo al "meninismo"

Un'altra organizzazione**, sempre dall'altra parte dell'Atlantico, a Woodstock (stato di New York), si chiama Meninist, ha come slogan "uguaglianza per tutti" e si definisce "organizzazione di uomini che credono nei principi femministi di uguaglianza sul piano politico, economico e sociale e si impegnano a sostenerli. Speriamo di contribuire alla crescita di un movimento di uomini che riconosca e appoggi il movimento delle donne, per il bene delle donne, degli uomini e di tutta l'umanità". I terreni di impegno prescelti da questo gruppo sono l'opposizione attiva alla misoginia, il sostegno ai diritti riproduttivi, l'uguaglianza retributiva, la condivisione del lavoro domestico e di cura, la lotta alla violenza contro le donne, compresa quella che "passa" nei messaggi pubblicitari e cinematografici.

Dice una lettera pubblicata sul sito: "Ho due figli maschi e mi preoccupa molto della loro felicità e della loro capacità di avere relazioni sane.

Una cosa che ho scoperto su me stesso è che ho tratto benefici economici da questo sistema, ma non la felicità, perché mi ha reso geloso, arrabbiato, ossessionato dal controllo. La scoperta di me stesso mi ha aiutato a cambiare e ora vorrei vedere lo stesso cambiamento in altri uomini intorno a me. Bisogna insegnarlo ai ragazzi, ma anche alle ragazze, rompendo i ruoli di genere tradizionali. La violenza si radica nella rabbia irrisolta e molti uomini non hanno mai appreso come accettare e gestire le proprie emozioni. Immaginate un mondo senza violenza". ■

* <http://www.chebucto.ns.ca/CommunitySupport/Men4Change/index.htm>

** <http://www.feminist.com/resources/links/men.htm>



Bibliografia: il ruolo maschile

a cura del
**Centro documentazione
dell'AIDOS**

Sul tema *men's involvement* è significativa la differenza tra l'editoria angloamericana, in cui è diffusamente presente il binomio uomo-salute riproduttiva, e quella italiana, in cui il tema viene esaminato piuttosto in riferimento ai temi della famiglia: ruolo paterno, rapporti padri-figli, compiti di cura, ecc... Per queste ragioni, forse indicative di una diversa mentalità e di un'informazione in parte carente sul significato dei diritti sessuali e riproduttivi, proponiamo anche testi non in italiano, tenendo presenti gli ambiti principali nei quali il coinvolgimento maschile sarebbe particolarmente necessario: salute riproduttiva, violenza di genere, Aids, lavoro di cura e ruolo paterno. Premettiamo alcuni testi più generali sul concetto di genere e i relativi ruoli.

Il volume a cura di *S. Piccone Stella e Chiara Saraceno*, **Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile** (Il Mulino, 1996) è un'introduzione teorica al concetto di genere, raccoglie importanti contributi e illustra le principali situazioni in cui si manifestano le differenze di genere e i differenti modelli culturali (famiglia, politica pubblica, mercato del lavoro, ecc). Interessante anche la raccolta di saggi **Quel genere d'homme? Construction sociale de la masculinité, relations de genre et développement**, a cura di *Christine Verschuur* (IUED, Genève, 2000), in cui si prende in esame, tra l'altro, la relazione tra mascolinità, salute e violenza contro le donne. Tradotto in italiano, **Il futuro del maschio** di *Hill Dave* (Garzanti, 2002), delinea un quadro della condizione odierna dell'uomo e il percorso verso un modello di mascolinità che superi i tradizionali ruoli sessuali.

Il coinvolgimento maschile nella salute riproduttiva è affrontato in varie pubblicazioni: nella ricerca **Sex, Gender and Health: the Need for a New Approach**, pubblicata nel 2001 dal *British Medical Journal*, *Lesley Doyal* mette in risalto come le discriminazioni e i ruoli di genere influiscano negativamente sulla salute di uomini e donne e quanto siano necessarie campagne informative dirette a entrambi; **Partnering: a New Approach**

to Sexual and Reproductive Health, di *Sylvie I. Cohen e Michèle Burger* (UNFPA, 2000); **Men as Supportive Partners in Reproductive Health: Moving from Rhetoric to Reality**, a cura di *Saraswati Raju e Ann Leonard* (Population Council, 2000). In italiano: **Genere e demografia**, a cura di *A. Pinelli, F. Racioppi e R. Rettaroli* (Il Mulino, 2004) raccoglie saggi sulle relazioni di genere e i loro legami con i comportamenti demografici (formazione della coppia, decisione di avere figli ecc); i rapporti **Lo stato della popolazione nel mondo 2000. Vivere insieme in mondi separati: uomini e donne in un periodo di cambiamenti** (UNFPA, 2000) e **Lo stato della popolazione nel mondo 2005. La promessa dell'uguaglianza: equità di genere, salute riproduttiva e Obiettivi di sviluppo del Millennio** (UNFPA, 2005), all'interno del più ampio discorso sulla disuguaglianza tra i sessi e sulla discriminazione di genere, dedicano parte della riflessione al coinvolgimento maschile nelle politiche di salute riproduttiva.

Sulla violenza di genere proponiamo due testi: il numero monografico del settembre 2001 della rivista *Development*, (SAGE Publications, 2001) **Violence against Women and the Culture of Masculinity**, si sofferma anche su alcune iniziative messe in atto da gruppi di uomini; **Working with Men and Boys to Promote Gender Equality and to End Violence against Boys and Girls**, di *L. Karlsson e R. Karkara* (Save the Children, 2004) propone strategie e piani di azione concreti. Per l' Hiv/Aids, segnaliamo due rapporti del Panos Institute: **AIDS and Men: Taking Risks or Taking Responsibility** (Zed Books, 1999) e **Young Men and HIV: Culture, Poverty and Sexual Risk** (Panos-USAID, 2001). In entrambi la tesi centrale è che l'epidemia non potrà essere frenata fino a che non verrà cambiato il tradizionale concetto di mascolinità e non si coinvolgeranno soprattutto i giovani.

Infine due recenti pubblicazioni sul ruolo genitoriale e familiare: **Padri in divenire: nuove sfide per i legami familiari**, di *F. Procentese e C. Arcidiacono* (Franco Angeli, 2005), esamina il mutamento maschile nel contesto familiare e lavorativo, mettendone in luce le sfide e la novità per la relazione uomo-donna; **Diventare padri in Italia: fecondità e figli secondo un approccio di genere**, ricerca ISTAT curata da *A. Rosina e L. L. Sabbadini*, evidenzia le relazioni tra comportamento dell'uomo e fecondità, nel quadro dei mutati comportamenti nella salute riproduttiva e nelle tendenze demografiche.

Presentato in Italia un film burkinabé sulle "streghe"

Alzati e cammina

Di film prodotti e realizzati in Burkina Faso in Italia non se ne vedono molti e quindi la proiezione a Roma, il 18 ottobre, di *Delwende lève-toi et marche* di S. Pierre Yameogo, regista e produttore burkinabé alla sua sesta pellicola, era già di per se un evento. Per l'AIDOS, c'erano Paola Cirillo e Maria Grazia Panunzi, che lo raccontano così.

"Il film, bellissimo, affronta il problema della stregoneria e delle sue conseguenze nefaste sulle donne accusate (soprattutto nei villaggi) di essere streghe. Questo avviene in particolare quando succedono delle disgrazie (nel film un'epidemia di meningite) che la popolazione del villaggio attribuisce a un maleficio oppure quando qualcuno si vuole liberare di qualche donna scomoda (nel film un uomo che aveva violentato la figlia fa accusare la moglie di stregoneria perché questa lo stava scoprendo e lo avrebbe denunciato) o ancora a causa di eredità, se non riescono ad avere figli, se non vogliono sposarsi ecc. La sorte delle donne accusate di stregoneria è delle più terribili perché, se non vengono uccise, sono cacciate dai villaggi, sono attaccate e abbandonate da tutti, una vera e propria morte civile e sociale.

Molte si rifugiano in città dove esistono dei centri di "accoglienza" che ne ospitano fino a 7-800. In realtà sono stanziati dove le donne, e anche qualche uomo, per la maggior parte anziani, sono abbandonati a loro stessi e vivono in condizioni assolutamente disumane."

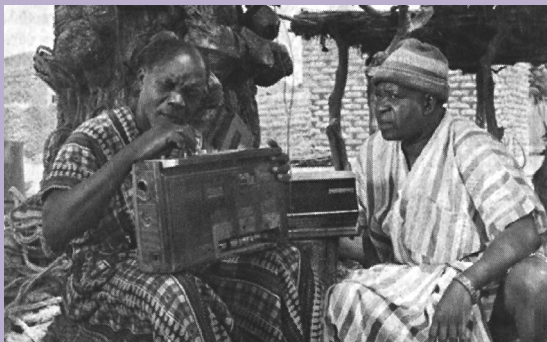
Presentato nella primavera del 2005 al Festival di Cannes (sezione *Un certain regard*), *Delwende* (parola burkinabé che significa appunto "alzati e cammina") ha avuto accoglienze lusinghiere dalla critica internazionale. Secondo *Libération*, il film, fin dal titolo, "suona come la determinazione a far evolvere le cose", una pellicola "avvincente... attraversata da un quarto d'ora di grazia, nella sequenza indimenticabile in cui Pougbila (la giovane protagonista) erra alla ricerca di sua madre per le strade di Ouagadougou, tra le donne fantasma tessitrici di cotone parcheggiate nei centri per streghe".

Secondo lo statunitense *Variety*, *Delwende*, con uno sguardo "fermamente femminista e rivolto al cambiamento, combina aspetti di tragedia greca alla critica dell'uso distorto della tradizione nell'Africa contemporanea... e di una società in cui la manipolazione delle superstizioni ha conseguenze tragiche per le donne più indifese". Yameogo "innamorato delle donne, gioca sul passaggio della forza e della determinazione dalla madre alla figlia", mentre gli uomini sono presentati come "ignoranti, stretti alla tradizione, quando non coscientemente malvagi".

Il ministero burkinabé dell'Azione sociale proietterà il film in circa 8.000 villaggi.



Due scene da *Delwende lève-toi et marche*.



***Delwende* è arrivato in Italia grazie al cofinanziamento di Unidea, fondazione costituita da UniCredito Italiano nel marzo 2003 per progettare e sostenere interventi nel campo della solidarietà e della cooperazione allo sviluppo. Unidea opera nei settori dell'assistenza, della sanità, dell'educazione e dell'ambiente, sostenendo progetti che promuovono la lotta al sottosviluppo, alla povertà e al disagio, per lo sviluppo umano, l'autosufficienza alimentare ed economica, la salute, il sostegno ai bambini. I progetti attualmente in corso in Africa riguardano Burkina Faso, Benin, Marocco e Mozambico.**

Il lavoro è cominciato, a Ouagadougou, in una sede provvisoria in attesa della costruzione del Centro definitivo. Ed è cominciato all'africana, con canti e danze, chiacchiere e video. Il Centro, finanziato dai Democratici di sinistra, lavorerà per la prevenzione dell'Aids e delle mutilazioni dei genitali, ma anche per i diritti e il benessere complessivo delle donne della capitale del Burkina Faso

Ballando con Korotimi

di Clara Caldera e Sophie Sedgho*

Mentre gli architetti, quello italiano e quello burkinabè, lavorano alla realizzazione del Centro per il benessere della donna e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili, AIDOS e VDF (Voix des femmes, voce delle donne) hanno deciso di affittare, nel settore 27 di Ouagadougou, dei locali dove avviare tutte le attività non sanitarie.

Appena affittato, siamo andate da Korotimi, la leader delle donne della comunità del quartiere per presentarle e spiegarle il Centro. Sotto il mango del cortile di casa sua abbiamo chiacchierato della vita del quartiere, delle difficoltà che affrontano le donne, della loro abitudine a riunirsi e discuterne e delle attività del Centro, che speriamo potranno rispondere alle loro necessità.

Inaugurazione danzante

Così, all'inizio di novembre, sono iniziate una serie di *causeries-débat* ("chiacchierate-dibattito") sull'Hiv/Aids. Al primo incontro, abbiamo trovato davanti alla porta del Centro 35-40 donne, tutte vestite con lo stesso *pagne* (tessuto fantasia con il quale si fanno vestiti tradizionali e camicie per uomini) che ci accoglievano cantando. Korotimi, sorridente e in prima fila, aveva mobilitato tutte le donne del suo gruppo. Nell'arco di 5 minuti, sia io che Sophie ci siamo ritrovate in fila indiana a entrare ballando nel Centro! Velocemente, nel locale più ampio della villa, le donne hanno steso i tappetini e ci siamo sedute per cominciare la sessione.



La paura dell'Aids

Dopo i convenevoli e le presentazioni, l'atmosfera si è fatta molto seria: Sophie, con il supporto di immagini, ha iniziato a spiegare cos'è l'Aids, dove è maggiormente diffuso, come si contrae, quali sono i mezzi per evitarlo, cosa si può e si deve fare se si è infettate, la prevenzione madre-bambino ecc. Ad ogni immagine, Fatoumata e Sophie, le sensibilizzatrici, stimolavano la discussione attraverso domande, e man mano che scorrevano le immagini e le spiegazioni le donne intervenivano, a tratti scherzando e scoppiando a ridere come quando si è aperto e presentato un pre-



servativo femminile, a tratti invece molto seriamente. Sono emerse rapidamente le preoccupazioni e la disinformazione riguardo a questo problema di salute riproduttiva. Molte hanno chiaramente espresso la loro paura di sottoporsi al test, hanno spiegato che, anche qualora dovessero farlo, i mariti sarebbero poco propensi a seguire il loro esempio e in caso di sieropositività rischierebbero di essere allontanate dalla loro casa e dalla loro famiglia. Questo argomento ci ha portate, da un lato, a parlare dei diritti delle donne - del fatto per esempio che hanno diritto a un tetto - e dall'altro a presentare una delle attività del centro, l'assistenza legale. Infatti, a breve selezioneremo una giurista che sarà incaricata di sensibilizzare/promuovere i diritti delle donne, ma soprattutto di seguire le pratiche legali delle donne che vorranno far valere i propri diritti di fronte alla legge. La discussione è andata avanti per più di due ore e alla fine tutte hanno convenuto sul fatto che questo tipo di informazioni dovrebbero essere passate anche ai loro mariti, soprattutto quando si parla di metodi di prevenzione della malattia e test dell'Hiv. Abbiamo chiuso la giornata mangiando la pasta con pollo e salsa di cipolle che Sophie aveva cucinato in mio onore.

I cinedibattiti

Oltre a queste chiacchiere-dibattito, un paio di sere a settimana è stata coinvolta tutta la comunità (uomini e donne) per i *cine-débat* ("cinema-dibattito"). I video affrontavano temi diversi come la sessualità dei giovani o la violenza coniugale e anche in questi casi i dibattiti sono stati molto animati.

Infine, grazie a un finanziamento dell'ambasciata olandese a VDF, una mattina sono stati distribuiti dei kit scolastici ai bambini e ragazzi del quartiere. La distribuzione è stata l'occasione per sensibilizzarli sull'Hiv: uno dei ragazzi più grandi, guidato da Fatoumata, ha mostrato le illustrazioni e, con un linguaggio semplice, hanno commentato insieme le figure.

Dopo questa prima serie di attività possiamo ufficialmente dire che il CBF ha preso vita! L'entusiasmo riscontrato ci ha incoraggiate molto e già sappiamo che queste donne ci seguiranno quando il Centro sarà costruito, e fungeranno a loro volta da sensibilizzatrici.

** Sophie Sedgho, burkinabé, insegnante di biologia in pensione, è la coordinatrice del progetto per VDF.*



Esordi di un primato assoluto

È in piena attività il *village business incubator*, il primo centro della Siria per lo sviluppo della microimpresa femminile in aree rurali, realizzato con l'assistenza tecnica dell'AIDOS, dall'Ong siriana FIRDOS (Fund for Integrated Rural Development Of Syria), grazie a un co-finanziamento UE, IFAD, AIDOS e FIRDOS. L'incubatore, che ha sede in un villaggio della provincia di Lattakia (vedi *AIDOS News* n.2/20025), è gestito da un team locale composto da 10 profili professionali, sei dei quali specializzati nella gestione e pianificazione di impresa, formazione, marketing e promozione. L'AIDOS ha prestato assistenza tecnica allo staff dell'incubatore sin dal suo reclutamento, sia nell'ambito di missioni di formazione, che attraverso il supporto on-the-job del personale internazionale presente sul campo.

La prima campagna d'informazione e sensibilizzazione condotta nei nove villaggi interessati dalle promotrici del progetto, durante lo scorso ottobre e novembre, ha visto il coinvolgimento di 250 potenziali beneficiarie. Tra queste, già 150 hanno manifestato il loro interesse a usufruire dei servizi dell'incubatore, a cominciare dalla prima sessione di orientamento, quale fase iniziale del ciclo di formazione nella gestione di impresa.

C'è grande attesa nei villaggi per questa prima attività di formazione, prevista nella terza decade di dicembre, che sarà caratterizzata da una metodologia unica, realizzata dallo staff dell'incubatore su misura per le beneficiarie del progetto. La sessione di orientamento adotta infatti un approccio interattivo, che prevede il coinvolgimento di attori professionisti a rappresentare degli sketches teatrali quale strumento di apprendimento di concetti di base legati allo sviluppo d'impresa.

È inoltre in fase di finalizzazione lo studio di mercato volto all'identificazione di settori con maggiore potenziale per le imprese che l'incubatore andrà a supportare, prediligendo le attività di valore aggiunto. Tra i settori prescelti ci sarà l'artigianato, come la produzione di preziosi scialli di seta, riscoprendo tra l'altro un costume tradizionale di questa regione, oltre ai prodotti alimentari tipici e ai servizi per la promozione del turismo.

(Valentina Sommacal)

AIDOS: fiocco rosa a Padova

"I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte integrante e indivisibile dei diritti umani universali... La violenza contro le donne e ogni forma di molestia sessuale e sfruttamento, comprese quelle derivanti da pregiudizi culturali e dal traffico internazionale, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e devono essere eliminate". È partito da questa citazione della Dichiarazione finale della Conferenza dell'ONU sui diritti umani del 1993 il gruppo di associazioni padovane (coordinate dall'Associazione diritti umani - sviluppo umano) che ha organizzato una nutrita serie di eventi e laboratori tenuti a Padova dal 24 ottobre per culminare, nella settimana dal 3 al 10 dicembre, nella presentazione dei risultati dei laboratori in vari quartieri della città. Le associazioni - Abracalam, ACLI, Centro padovano per la comunicazione sociale, Centro universitario cinematografico, Federazione donne per la pace nel mondo, Teatrocontinuo, ToniCorti - hanno organizzato convegni, proiezioni e spettacoli, ma soprattutto laboratori di teatro, danza, filmografia e video rivolti a studentesse e studenti delle superiori. Ha dato il via alle iniziative la presentazione, il 24 ottobre, del rapporto UNFPA sulla popolazione, con una tavola rotonda coordinata da Paolo De Stefanis alla quale hanno partecipato Daniela Colombo, Elena Doni e Paola Degani. È questa la prima attività organizzata da AIDOS insieme all'Associazione diritti umani - sviluppo umano, presso la quale, in via Zabarella, 19, ha sede l'ufficio AIDOS per il Veneto.



Due torri solidali

Un significativo riconoscimento al lavoro dell'AIDOS è venuto dal premio "Due torri d'oro" assegnato dal Lions Club di Rovigo alla sua presidente Daniela Colombo, presentata da Maria Grazia Avezù, Presidente della Commissione parità della Provincia di Rovigo e socia AIDOS. Il premio è nato per sottolineare lo "spirito di servizio e di amicizia" di quei rodigini "che si siano distinti in Italia e nel mondo per la loro professionalità, per il loro spirito e per la loro umanità". Il "Due torri" è stato assegnato a Daniela Colombo, nativa di Rovigo e seconda donna a ricevere il premio nato nel 1972, in riconoscimento soprattutto dell'attività "dedicata con impegno costante agli altri" svolta come fondatrice e presidente dell'AIDOS e per "premiare lo sforzo di una donna per lo sviluppo delle donne".

Il mercato che ci piace

Il mercatino dell'AIDOS: un appuntamento che si rinnova ogni anno tra la bellezza degli oggetti che acquistiamo durante le missioni di lavoro nei paesi in via di sviluppo dove AIDOS ha avviato dei progetti, gli scatoloni che nel corso dell'anno aumentano di numero e vengono spostati da una stanza all'altra a seconda degli spazi che servono di volta in volta, e l'eccitazione dell'allestimento. È diventato un importante momento della vita dell'Associazione, non solo perchè ci permette di raccogliere fondi da destinare ai progetti, ma anche perchè è un'occasione per rivedere tante socie e amiche e conoscerne nuove. Quest'anno, dal 2 al 4 dicembre, il mercatino è stato ospitato dall'Hotel Polo di Roma, che ci ha ancora una volta messo a disposizione una sala ampia e confortevole, in cui abbiamo esposto i



tanti oggetti raccolti in giro per il mondo. Abbiamo ricevuto la visita di circa 300 persone (**grazie a tutti!**) che hanno potuto ammirare preziose lacche orientali, vasi di mango e di porcellana, cornici di foglie di loto, arazzi e tovaglie ricamate di perle e oro, vassoi, posate, monili originali, sciarpe e borse di seta e tanti altri oggetti creati dalle donne del Sud del mondo. Ma il 2005 è anche l'anno in cui, per la prima volta, l'idea di raccogliere fondi con il mercatino è stata realizzata dai nostri partner venezuelani. Nel 2004 due operatrici del Centro per la Salute Sessuale e Riproduttiva (CSSR) di Barquisimeto hanno partecipato alla conferenza sulla salute riproduttiva che abbiamo realizzato a Roma nel mese di novembre. In quell'occasione han-

no condiviso con noi la preparazione e inaugurazione del mercatino del 2004 e, entusiaste dell'evento, lo hanno riproposto nella loro città coinvolgendo vari soggetti della loro realtà locale. Perciò, in occasione della giornata internazionale per combattere la violenza contro le donne, il 25 novembre, hanno organizzato un evento informativo e un mercatino presso il Museo di Barquisimeto dove hanno coinvolto 120 artigiani/e che con la vendita dei loro prodotti hanno permesso al CSSR di raccogliere 3 milioni di bolivares, cioè circa 1.200 euro. Si tratta di una somma di enorme significato per le scarse finanze del CSSR e che premia la creatività e il dinamismo delle nostre collaboratrici venezuelane. [Staff AIDOS]



Giulio Giorello
Di nessuna chiesa

La libertà del laico



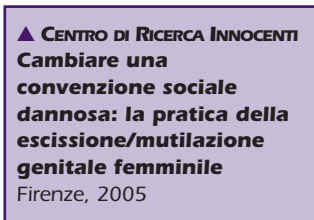
▲ **Giulio Giorello**

Di nessuna chiesa.
La libertà del laico
Raffaello Cortina Editore,
Milano, 2005

Religione, filosofia e libertà

Uno spettro si aggira per l'Europa: il relativismo, cioè il dogma che non c'è nessun dogma. Con uno scrivere denso, l'autore affronta il tema, anzi i temi che stanno attraversando l'Italia e l'Europa. Si legge nell'omelia "Pro eligendo romano pontifice", pronunciata il 18 aprile 2005 (il suo ultimo giorno da cardinale) da Joseph Ratzinger: "La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale... Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Giorello intende accompagnare, attraverso un percorso colto, il laico dei nostri tempi verso una riflessione che non lo faccia indietreggiare di fronte agli attacchi del neoconservatorismo di questa fase storica. Lo scontro sulla presunta dittatura del relativismo è secondo lui uno scontro filosofico sul senso e sulla portata della scienza, della riflessione critica, della tolleranza politica e della scelta morale. Essere laico vuol dire non solo esercitare l'arte del sospetto, ma anche agire per una solidarietà che non ha bisogno di un fondamento religioso. "Essere di nessuna chiesa significa tollerare ogni chiesa, riconoscendone il diritto all'espressione anche nel libero atto di prenderne le distanze". E di più: chi è di nessuna chiesa non si ritrova neppure in una chiesa di atei. Troverete molto sulla contaminazione delle culture, sul concetto di tolleranza, sull'elogio del fallibilismo e molte, forse troppe citazioni. [Enza Talciani]

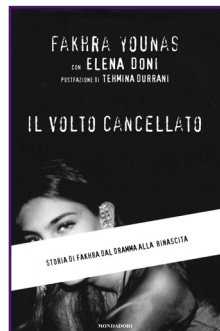
gendo romano pontifice", pronunciata il 18 aprile 2005 (il suo ultimo giorno da cardinale) da Joseph Ratzinger: "La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale... Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Giorello intende accompagnare, attraverso un percorso colto, il laico dei nostri tempi verso una riflessione che non lo faccia indietreggiare di fronte agli attacchi del neoconservatorismo di questa fase storica. Lo scontro sulla presunta dittatura del relativismo è secondo lui uno scontro filosofico sul senso e sulla portata della scienza, della riflessione critica, della tolleranza politica e della scelta morale. Essere laico vuol dire non solo esercitare l'arte del sospetto, ma anche agire per una solidarietà che non ha bisogno di un fondamento religioso. "Essere di nessuna chiesa significa tollerare ogni chiesa, riconoscendone il diritto all'espressione anche nel libero atto di prenderne le distanze". E di più: chi è di nessuna chiesa non si ritrova neppure in una chiesa di atei. Troverete molto sulla contaminazione delle culture, sul concetto di tolleranza, sull'elogio del fallibilismo e molte, forse troppe citazioni. [Enza Talciani]



▲ **CENTRO DI RICERCA INNOCENTI**
Cambiare una convenzione sociale dannosa: la pratica della escissione/mutilazione genitale femminile
Firenze, 2005

Tre milioni di innocenti

Tante sono le bambine vittima ogni anno di mutilazioni dei genitali. Lo afferma l'UNICEF, che ha lanciato il 24 novembre il "Digest Innocenti", redatto da un gruppo di lavoro di cui ha fatto parte anche l'AIDOS. Con un adeguato impegno e sostegno, afferma però lo studio, "un cambio reale e durevole è possibile e avverrà quando le comunità - bambine e bambini, uomini e donne - saranno messe nella condizione di compiere scelte che non siano dannose e che emancipino gli individui e la società". "Sappiamo ciò di cui c'è bisogno per mettere fine al dolore e alla sofferenza deliberatamente inflitta a milioni di bambine ogni anno", afferma Rima Salah, Vice-Direttore Esecutivo dell'UNICEF. "Abbiamo una più profonda consapevolezza del perché questa pratica dannosa esista e di come fermarla e quindi crediamo che attraverso un impegno globale collettivo possa essere eliminata nell'arco di una sola generazione". Il testo, in sei agili capitoli completati da un utile indirizzario, è disponibile in inglese, francese, arabo, italiano e spagnolo, al sito: <http://www.unicef-icdc.org/presscentre/indexNewsroom.html>. Copie stampate in italiano sono disponibili presso la sede dell'AIDOS.



▲ **Fakhra Younas con Elena Doni**

Il volto cancellato
Mondadori,
Milano, 2005

Il valore assoluto della vita

Il pugno nello stomaco arriva subito, nella prima pagina, con il racconto della scena della "acidificazione", ossia della distruzione del viso, bellissimo, di Fakhra con l'acido da parte del marito geloso. Ma non c'è

solo la storia di questo orrendo delitto, di cui moltissime donne pachistane sono quotidianamente vittime, e del cammino di risurrezione di Fakhra. C'è la storia di un'infanzia troppo breve e troppo dura, tra madri che non possono/vogliono proteggere i figli e sorelle che fanno da madri, nonne e zie che vendono al miglior offerente la verginità di nipotine tredicenni e suocere materne, una vita continuamente in bilico tra la miseria assoluta e un effimero lusso, con l'unica costante di essere sempre in mano, come cose, della prepotenza degli uomini. C'è anche la storia del rapporto, non sempre facile, con le donne occidentali e dell'esplorazione di nuove "sorellanze". Il tutto raccontato in prima persona da Fakhra, che è giunta analfabeta e ha imparato a leggere a scrivere in italiano, inframmezzato dai corsivi in cui Elena Doni risponde con completezza e sensibilità, come le immaginasse, alle domande che vengono spontanee al nostro sguardo occidentale, e in particolare italiano. [A.S.]

▲ **Giuliana Sgrena**

Fuoco amico
Feltrinelli, Milano, 2005

Non possiamo rinunciare a cercare la verità

È la verità sui perché del suo rapimento, sui perché dell'assassinio di Nicola Calipari, su quello che è davvero successo a Falluja nel novembre del 2004 che Giuliana cerca con il suo libro, ma non solo. *Fuoco amico* è molto di più del racconto di quattro settimane di prigionia e una manciata di minuti di tragedia. È una riflessione sulla questione irachena che prende quasi a pretesto il rapimento per approfondire temi politici come la guerra, la resistenza, la religione, le donne, la "libanizzazione" dell'Iraq, e temi più personali come il tempo, la vita, la morte, la paura. Il libro non procede infatti in ordine temporale, ma per temi, partendo ogni volta dal personale della prigionia per arrivare al politico dei problemi collettivi. Illuminante è il capitolo sulle donne, con l'inquietante presenza della carceriera, ma soprattutto con le testimonianze delle donne incontrate nei vari viaggi in Iraq, il cui ricordo le è di sostegno nelle interminabili giornate di solitudine e paura. Ne esce un quadro dell'occupazione fatto di aumento delle violenze domestiche, compresi i delitti d'onore e soprattutto lo stupro - anche da parte dei militari USA, si sono distinti soprattutto quelli della brigata che sparò il 4 marzo - e conseguente uccisione della vittima da parte dei parenti maschi. In quello che era uno dei paesi più laici del mondo arabo la *shar'ia* è ormai di fatto legge e le donne, schiacciate tra violenza e fondamentalismo, vedono i loro spazi di vita restringersi sempre più, ma non rinunciano a lottare, come avevano fatto con successo nel dicembre 2003 per bloccare la cancellazione del codice di famiglia. [A.S.]



▲ **Warie Dirie**
Desert children,
Virago UK

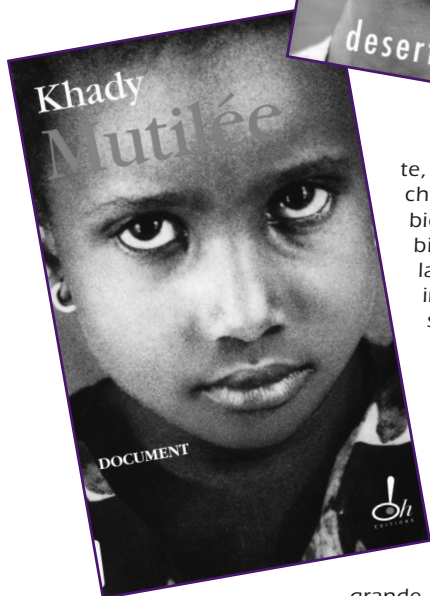
▲ **Khady**
Mutilée,
Oh! Editions

**Donne africane
in Europa
contro le MGF**

Due libri molto diversi, ma complementari. Waris Dirie, modella dalla straordinaria bellezza divenuta ancor più e diversamente celebre da quando ha rivelato alla stampa di essere infibulata,

assume appieno il ruolo di militante contro le mutilazioni dei genitali femminili. Divenuta consapevole che il medesimo destino tocca migliaia di donne in Europa, oltre che in Africa, dà vita a una fondazione e inizia una ricerca per capire come stanno le cose sul vecchio continente. Le sue collaboratrici e lei stessa incontrano varie militanti ed esperte, in Austria, Germania, Inghilterra, Francia. Il libro traccia il resoconto di queste conversazioni, e nonostante qualche inesattezza (l'equivoco sulla legge in Francia, paese che non ha una legge ad hoc, come lascia intendere il testo), il quadro che ne è emerso è un grido a rinnovare l'impegno per contrastare la pratica in Europa.

Stupisce che, durante la sua visita in Francia, Waris Dirie non abbia incontrato Khady Koita, attuale presidente di Euronet-Fgm, la Rete europea contro le mutilazioni dei genitali femminili di cui anche AIDOS fa par-



te, autrice dell'altro testo che vi segnaliamo, la sua biografia dall'inequivocabile titolo *Mutilée*, Mutilata. È una storia di vita in cui certamente tantissime donne senegalesi come Khady, o maliane, somale, etiopi, nigeriane, ivoriane, eritree, egiziane si possono riconoscere. La storia di una ragazzina di appena 13 anni, data in moglie dalla famiglia a un uomo di oltre vent'anni più grande, emigrante, con il quale

lei inizia una vita che si trasforma presto, a causa anche delle difficoltà del processo migratorio, in un inferno. E del suo crescere: prendere coscienza, imparare, emanciparsi, lottare, denunciare la propria cultura e cercare di cambiarla, pur riconfermando sempre il rispetto delle sue origini africane. Di entrambi i libri è attesa per l'inizio del 2006 la versione italiana. [C.S.]

Navigando in rete

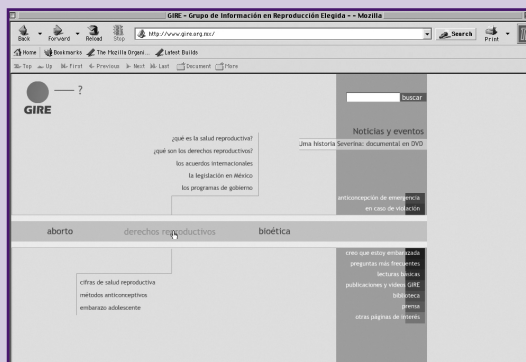
La storia di Sofia

Chi riceve una e-mail che invita a visitare il sito <http://www.sofiasexy.com> pensa subito all'ennesima trappola tra il porno, la truffa e lo spam. Più probabilmente, chi arriva su questo sito cerca proprio quello, perché l'Ong spagnola Médicos del mundo ha ben chiaro quale sia il gruppo target cui si rivolge: i clienti. Il linguaggio, la grafica, sono quelli ammiccanti dei siti di quel tipo, ma se si accetta l'invito a cliccare su "immagini mai viste" quel che appare sono occhi pesti, labbra tumefatte, disperazione: è la storia, vera come mille altre, di una prostituta polacca, sbarcata in Spagna con il miraggio di un buon lavoro. È lei che invita i fruitori del porno a conoscere cosa c'è davvero dietro. Un sito crudo, ma non volgare, del tutto innovativo e soprattutto non buonista. (in spagnolo)



La salute riproduttiva, istruzioni per l'uso

Ha un taglio molto pratico questo sito del Gruppo di informazione per le scelte riproduttive (GIRE), organizzazione messicana attiva dal 1991 con l'obiettivo di diffondere l'informazione sui diritti riproduttivi e promuovere il loro riconoscimento e rispetto nella legislazione come nella società messicana. Aprendo la home page saltano subito agli occhi alcune sezioni cui si può accedere immediatamente: "contraccezione di emergenza", "credo di essere incinta", "sono stata violentata, che fare?": aborto e violenza sono infatti, secondo il GIRE, i principali problemi della salute riproduttiva delle donne messicane. Cliccando sulle varie sezioni, si visualizzano una serie di domande, con l'invito a cliccare su quella che si ritiene più appropriata per il proprio caso: per ognuna si apriranno poi delle "istruzioni" che, partendo dal più assoluto rispetto per la scelta e i sentimenti della donna, indicano con chiarezza e obiettività tutte le possibili opzioni. (in spagnolo) <http://www.gire.org.mx/>



Maschio

Femmina

Vivo

Morto

Orfano

Con HIV

Nel Terzo Mondo ogni minuto una donna muore per cause legate alla gravidanza e al parto.

ADOTTA UNA MADRE

In Italia, quando una donna aspetta un bambino, può contare su una rete di strutture sanitarie, preparazione al parto, analisi, servizi ostetrici di emergenza. Nei Paesi in via di sviluppo non è così: solo la metà dei parti è assistita da personale specializzato, moltissime donne non fanno alcuna visita prenatale, né un'ecografia. Spesso l'ospedale è troppo lontano o non attrezzato per un'emergenza. Con 20 euro al mese per un anno puoi assicurare a una donna del Terzo mondo le cure prima, durante e dopo il parto. E salvarle la vita.

AIDOS

**VITA E SALUTE:
UN DIRITTO
DI TUTTE LE DONNE.**

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE PER LO SVILUPPO
C/C postale n. 76622000 intestato a AIDOS, Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma
o con versamento con carta di credito tramite il sito www.aidos.it

Aidos  news
Associazione italiana donne per lo sviluppo

Via dei Giubbonari, 30 - 00187 ROMA
Tel. 06 68.73.214 - 06 68.73.196 Fax 06 68.72.549
e-mail: aidos@aidos.it
www.aidos.it